

# FUNGO PIÙ, FUNGO MENO...

*Una breve storia di Fantascienza scritta utilizzando la [Staffetta letteraria](#), ovvero il sistema online di scrittura collaborativa a turnazione di [BraviAutori.it](#).*

*Cosa può accadere se una élite di persone geneticamente Migliore si accorge di non essere così perfetta come crede?*

autori:

**Carlo Celenza, Ida Dainese, Lodovico Ferrari,  
Massimo Baglione e Tullio Aragona**

a cura di *Massimo Baglione e Laura Ruggeri*

una produzione  
[www.BraviAutori.it](http://www.BraviAutori.it)

[www.braviautori.it](http://www.braviautori.it)



Copyright © 2019 **Carlo Celenza, Ida Dainese, Lodovico Ferrari, Massimo Baglione e Tullio Aragona.**

Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione, anche parziale. Le richieste per la pubblicazione e/o l'utilizzo delle presenti opere o di parti di esse, in un contesto che non sia la sola lettura privata, devono essere inviate ai rispettivi autori.

#### **NOTA**

Il presente libro contiene opere di pura fantasia. Ogni riferimento a nomi, fatti o luoghi è puramente casuale. *Quest'opera è stata curata da **BRAVIAUTORI.it** senza richiedere alcun contributo economico agli Autori.*





Tutte le opere incluse in questa antologia sono pubblicate sotto licenza **Creative Commons** (*Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia* - [www.creativecommons.it](http://www.creativecommons.it)). Le opere originali di riferimento si trovano sul portale [visual-letterario www.braviautori.it](http://visual-letterario.braviautori.it).

Tu sei libero:



di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare queste opere

alle seguenti condizioni:



**Attribuzione.** Devi attribuire la paternità di ogni singola opera nei modi indicati dall'autore o da chi ti ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera.



**Non commerciale.** Non puoi usare queste opere per fini commerciali.



**Non opere derivate.** Non puoi alterare o trasformare queste opere, né usarle per crearne altre.

- Ogni volta che usi o distribuisce queste opere, devi farlo secondo i termini di questa licenza, che va comunicata con chiarezza.
- In ogni caso, puoi concordare col titolare dei diritti utilizzi di ogni opera non consentiti da questa licenza.
- Questa licenza lascia impregiudicati i diritti morali.

Gli autori delle opere pubblicate nella presente antologia possono essere contattati personalmente attraverso le loro schede personali presenti nello stesso portale, oppure attraverso le loro email qui pubblicate.

## Prefazione

Questo racconto è nato quasi per scherzo.

Su [BraviAutori.it](http://BraviAutori.it) avevamo appena messo a punto il prototipo di un'applicazione online, la *Staffetta letteraria*, con l'obiettivo di creare un sistema di scrittura collettiva gestita automaticamente dal sito. Man mano che *Ida, Carlo, Tullio, Lodovico* e il sottoscritto scrivevamo il testo, il programma cresceva di pari passo, si migliorava e si arricchiva di funzionalità fino a giungere con soddisfazione a una versione pratica ed efficiente.

Scrivere a più mani non è mai uno scherzo. Occorre scegliere bene i partecipanti e sperare che lo stile narrativo e la tecnica di ognuno siano abbastanza omogenei con quelli degli altri; ma soprattutto occorrono umiltà, serietà e fantasia, tutti elementi che per questo racconto che state per leggere mi pare si siano felicemente amalgamati tra loro.

Ora sta a voi creare le vostre Staffette letterarie.

Cosa aspettate?

Buona lettura!

Massimo Baglione e Laura Ruggeri

Fungo più, fungo meno...

## **FUNGO PIÙ, FUNGO MENO...**

*Nessuno li ha mai raccontati in maniera avvincente*

Durante la notte era caduta una pioggia lieve, un sottile gocciolare tale da illudere il bosco che stesse per ritornare primavera.

Ma era autunno, invece, e con l'avvicinarsi dell'alba era arrivata anche la nebbia. Alcuni alberi avvertirono il primo brivido sotto la corteccia e si scrollarono di dosso altre foglie mentre i pini osservavano immobili. Tra gli ultimi ciuffi d'erba ancora verde, vicino a qualche radice esposta, protetti dal denso tappeto di foglie sul terreno, facevano capolino i primi funghi.

Sembravano sempre arrivare dal nulla, creati dall'umidità notturna, sparsi in giro come giocattoli perduti da qualcuno, e vivevano di vita propria, rendendosi invisibili se decidevano di non farsi trovare. Avevano forme diverse e bizzarre, di fiori crestati, di torri sottili, di larghe frittelle, di creature aliene, e gli uomini aveva-

no dato loro nomi a volte davvero fantasiosi di cui i funghi sicuramente ridevano con le delicate lamelle che fremevano sotto ai cappelli.

Crescevano in silenzio, senza rubare spazio agli alberi, senza intralciare gli animali, paghi dell'ombra umida che li riparava dall'irruenza del sole e dagli sguardi dell'uomo.

Alcuni crescevano allegramente in gruppo, con altezze differenti; altri spuntavano isolati, ergendosi con una certa austera dignità; molti sapevano di essere particolarmente ricercati e si divertivano a spandere intorno il loro odore, illudendo i cercatori di un facile bottino.

In disparte, vigorosi e indifferenti, stavano quelli velenosi; non li cercava nessuno e non temevano nessuno ma crescevano ugualmente, fieri del diritto di esistere, come ogni altra creatura.

Nei sotterranei delle grandi megalopoli, tra vecchie condotte in disuso umide e male illuminate cresceva un altro tipo di funghi; e c'era chi li raccoglieva.

Sopra, alla luce del sole, i Migliori (cioè la gente benestante, tutta alta, tutta bella e ben vestita), vivevano una vita ordinata e all'apparenza felice. La selezione genetica esasperata e la tanto decantata eugenetica avevano selezionato una razza umana dalle caratteristiche uni-

formi e ben controllabili. Grazie a ciò, per esempio, le industrie sapevano cosa produrre e in quali quantità, al fine di evitare inutili sprechi.

Le cose sembravano filare tutte per il verso giusto, ma non era tutto oro quel che luccicava.

Come in una favola senza un lieto fine, qualcosa non aveva funzionato: col passare delle generazioni, i Migliori s'indebolirono e furono soggetti a malattie sempre più frequenti e devastanti. La maggior parte di loro però non lo sapeva, solo alcuni ne erano a conoscenza e ammettevano che il rischio era grave.

Diventò perciò inutile cercare nuove caratteristiche genetiche nei soggetti iperselezionati che vivevano lì, all'ultimo livello delle città, quelli più in alto e all'aperto, ecco perché erano nati i Cercatori che, scendendo nei meandri delle mille stratificazioni delle megalopoli, andavano in cerca dei Puri, ovvero di quei fuoriusciti che, proprio come i funghi, vivevano e prosperavano in quegli ambienti umidi e malsani.

Russula era una donna di vent'anni, castana, occhi nocciola e un fisico esile come un chiodino. Ed era speciale. Sapeva di esserlo, perché sin da piccola era stata cresciuta nella paura di essere trovata dai Cercatori.

Non ricordava granché dei suoi genitori, erano morti un po' di fame e un po' di vita quando un temporale più lungo del solito aveva fatto crollare il solaio della scuola abbandonata in cui vivevano. Con loro erano morti altri poveracci che tra quelle lerce mura trovavano riparo per la notte. Nei livelli urbani inferiori di Terebintia, così come più o meno anche nelle altre città, la vita era davvero difficile.

Ora *Russula* era meno povera di allora, sopravviveva ancora di espedienti ma sapeva come farli fruttare meglio di tutti gli altri sbandati che affollavano quel sottolivello cittadino. Condivideva l'appartamento con una coppia di amici di cui si fidava. Era un buco come tanti altri, ma un po' più asciutto e luminoso della media.

Il documentario sui funghi che stava guardando distrattamente da un vecchio tablet mentre era sdraiata sulla propria branda, era uno dei tanti filmati naturalistici che era solita guardare con sua madre da piccola. Lei infatti sapeva dove andare a cercarli e riusciva in tal modo a placare i brontolii dei loro stomaci. Suo padre, invece, era costretto a offrire il proprio corpo agli esperimenti illegali della Scienza in cambio di pochi spiccio-

li che poi rigirava al capoccia di quartiere al fine di consentire alla famiglia di restare nella scuola abbandonata, quella maledetta scuola che poi era crollata.

— Funghi. — disse Russula, tra sé e sé.

Nonostante tutto, malgrado quelle numerose affinità tra il loro sottobosco e i bassifondi della città in cui lei e quasi tutta la popolazione mondiale era costretta a coltivarli, non riusciva a odiarli.

Ralph spinse la porta, che rispose con un latrato degno del più meticcio dei cani. Fece due passi, solo due, nella stanza. Poi inciampò rumorosamente, come faceva ogni volta, sulla sconnessione del parquet, la cui verniciatura ormai rimaneva un lontano ricordo.

— Maledizione, Russula! — disse, rivolgendosi alla ragazza stesa sul letto — Dobbiamo...

"Dobbiamo fare riparare quest'asse." si ripeté la donna nella mente. Sempre la stessa frase. Ignorò le parole del ragazzo. Tutte le volte che esagerava con il *Plerotus Fragrans*, Russula ne tralasciava il comportamento. Era sempre stato un bravo ragazzo, in fondo, si conoscevano da sempre, da quando i loro genitori avevano condiviso un'aula di quella scuola che, ormai, era niente più che un ricordo sbiadito, come le strade nebbiose dei bassifondi.

— Ciao, Ralph.

Il ragazzo la fissò come se la vedesse per la prima volta, ma lei capì che era il fungo allucinogeno a pilotare il suo sguardo. Fortunatamente il *Pleorus Fragrans* non dava né assuefazione né dipendenza. Una droga perfetta per dimenticare la vita misera e l'ambiente malsano del sottobosco.

— *Russula*, devo dirti qualcosa che non ti piacerà.

La ragazza si chiese se quello che le doveva comunicare il suo amico, barcollante sulle gambe, fosse una conseguenza dell'assunzione del fungo. Decise di degnarlo di un minimo di attenzione e mise il tablet in stand-by.

— Spegni quella scatola maledetta e ascoltami.

— Ehi, calmati, che avrai di così importante da dirmi?

— Oggi sono salito al bosco, la nebbia di questi giorni ha fatto proliferare i funghi e ne ho raccolto davvero tanti.

Il bosco era uno dei pochi luoghi all'aperto dove i Migliori non si addentravano mai, perciò era tacitamente considerata "zona accessibile per i Fuoriusciti".

— E dove sono? Non ne vedo neanche uno. Sei solo bagnato fradicio.

Ralph tolse il liso impermeabile che indossava gettandolo per terra e si sedette ai piedi del letto. Con voce malferma iniziò a raccontare l'accaduto.

— Avevo il cesto stracolmo di porcini, più ne cercavo e più ne trovavo. Preso dalla frenesia della raccolta mi sono attardato fino all'imbrunire. Stavo ritornando giù quando ho intravisto due persone vicino al sentiero. Non riuscendo a distinguerli mi sono avvicinato senza farmi scorgere.

Russula, già infastidita da quella che sembrava essere una delle solite fantasie persecutorie di Ralph, alzò al cielo gli occhi e riaccese il tablet ma un gesto repentino glielo strappò dalle mani.

— Ascoltami, cazzo! Non sto scherzando.

Lei rimase interdetta e quasi incredula, il suo vecchio amico non era un violento ed era sempre stato protettivo nei suoi confronti. Quel comportamento la sorprese e con un gesto della mano lo invitò a continuare.

— Iniziava a cadere qualche goccia di pioggia che, confondendo il rumore dei passi, mi ha consentito di avvicinarmi. Nascosto dietro un albero ho riconosciuto uno dei due.

— Non tirarla per le lunghe... quindi?

— Era uno dei Cercatori, che con tono perentorio diceva all'altro: "L'abbiamo lasciata crescere nell'umido e nel letame, e come uno champignon ora è pronta per essere venduta al supermercato. Russula deve ripagarci di quanto abbiamo fatto per lei e tu ci aiuterai".

Dal volto della ragazza l'espressione di sufficienza si trasformò in sorpresa mista a timore: — Una semplice spora, ecco cosa ero io per quei maledetti Cercatori. Speravo si fossero dimenticati di me.

— Quei bastardi non dimenticano. — Ralph le afferrò le mani cercando di trasmetterle tutto l'affetto che aveva per lei, fissandola a lungo in silenzio.

— Sei certo di quello che hai sentito o hai esagerato con quei funghi che ti piacciono tanto?

— Ho mai raccolto specie velenose? Quando vado nel bosco sono sempre lucido ma... non ho finito, c'è altro.

— Cioè?

Con voce incerta, Ralph riprese il racconto: — La pioggia era aumentata e i due si sono allontanati in fretta raggiungendo l'auto alla fine del sentiero. Poi un lampo ha illuminato le due sagome per un attimo...

— E allora?

— Ho visto il volto dell'altro uomo. Non riesco a crederci. La sorpresa mi ha fatto sussultare e, inorridito, ho lasciato cadere il cesto che è rotolato giù per il pendio.

— E chi era?

— Chi parlava con uno dei Cercatori era... Ovulo.

Ovulo era il nomignolo con cui veniva chiamato Ovidio, a causa della sua testa pelata e tonda, l'altro amico che da anni conviveva con loro.

— Chi sei, Russula? Perché parlavano di te? E ridevi di me, il complottista... Chi ti ha protetta e perché? — dopo averla fissata per un attimo come se non la conoscesse, proseguì: — Ovidio è un infiltrato e tu sei una fonte di guadagno. In mezzo a quale casino sono capitato?

— Quelli di sempre, Ralph; soldi, io sono una Pura.

L'amico sgranò gli occhi: — Pura?! — Ralph era allibito, aveva vissuto per anni accanto a uno degli esseri umani più preziosi del pianeta senza saperlo — Ma che cazzo! Dovrebbero tenerti in una cassaforte in un palazzo d'oro e blindato, che storia è?

— Senti Ralph, tu non c'entri, meglio che non sai. Stasera me ne vado e la storia finisce qui.

— Col cazzo che te ne vai! — esclamò lui tirando fuori l'affilato coltello da funghi — Ora tu vieni con me. — terminò, saltandole addosso.

Lei cadde riversa sul letto, con lui sopra che l'afferrava alla gola brandendole il coltello davanti agli occhi: — Ora tu sei anche il mio di tesoro, cara mia. — disse ridendo mentre, impugnato l'arma dalla parte della lama, usava il manico come uno sfollagente colpendola alla nuca.

Silenziosamente, ma in fretta, le legò mani e gambe dietro la schiena. Dopo averla anche imbavagliata, se la caricò in spalle come uno zaino, corse lungo alcuni tunnel, salì e uscì fuori. Sotto una pioggia scrosciante si diresse verso i boschi.

Russula rinvenne dopo qualche minuto con un forte mal di testa. Non riusciva a muoversi ma l'andatura di Ralph la scuoteva procurandole un po' di nausea. Voleva dirgli di fermarsi, di lasciarle riprendere fiato, di slegarla, ma riuscì solo a mugugnare e a inarcarsi debolmente, col risultato che lui la tenne ancora più stretta.

"Fermati!" pensava disperata "Fermati, mettimi giù! Sto per vomitare!"

Cercò di concentrarsi su altro e le vennero in mente i funghi, non quelli dei bassifondi a cui era abituata, ma quelli del documentario che le piaceva guardare, i funghi dei sottoboschi, quelli che sua madre conosceva, quelli che i fungaioli saccheggiavano. Lei portava il nome di uno di loro.

Correre sul sentiero con quel tempo infame si stava rivelando difficile, il terreno si era trasformato in fango appiccicoso e i piedi slittavano sui sassi lucidati dalla pioggia. Ralph rallentò fino a fermarsi e lasciò che la ragazza gli scivolasse dalle spalle; poi cadde in ginocchio, fradicio e ansimante. Qualsiasi cosa avesse aspirato, l'effetto stava svanendo, annacquato dalla pioggia sulla pelle sudata, espulso col vapore del respiro, consumato nello sforzo di correre.

Alzò lo sguardo incerto e incrociò quello furioso di Russula. Gli tornò in mente la sua scorreria nei boschi, i due uomini che aveva spiato, Russula che confessava di essere speciale, il coltello con cui l'aveva ferita. Che cosa le aveva fatto?

La ragazza era ancora legata e imbavagliata ma lo guardava minacciosa.

— Scusa... scusa... — balbettò lui, allungando la mano per toglierle il bavaglio e ritraendola prima che lei la mordesse.

Le sciolse mani e piedi mentre lei continuava a ricoprirlo di insulti.

Non ricordava di essersi fatto qualcosa di speciale ma sapeva che lo aveva reso straordinariamente lucido, prima di farlo sclerare del tutto. Che cosa stava succedendo? Forse non aveva perduto davvero il cesto di funghi, forse era stato lui a scagliarlo via quando i porcini gli erano spariti beffardamente sotto agli occhi, lasciando solo quell'aroma che lo aveva stordito. Era allora che aveva visto Ovulo insieme al Cercatore e gli erano venuti tutti quei pensieri strani.

E adesso, dove credeva di andare in una notte simile con un'amica sulle spalle, legata come un pacco? Avvilito, sotto la pioggia che continuava a scrosciare, sbatté gli occhi confuso, ascoltando rassegnato le maledizioni che lei gli lanciava.

La manata che gli arrivò sulla testa lo fece crollare sul sentiero, la faccia imbrattata di fango.

Russula scrollò la mano sotto la pioggia, con la speranza che l'acqua fresca le alleviasse il dolore del colpo. Si chinò e, con l'altra, afferrò il pugnale di Ralph; lo ap-

poggiò con la punta sul collo dell'amico e premette leggermente: — Devo conficcartelo fino al midollo spinale, oppure mi dici che diavolo volevi fare?

Ralph allargò le braccia in segno di resa, alzò la testa dal fango e rispose: — Perdonami, ma non ero io. Forse ho capito...

— Forse hai capito cosa? — gli mollò un calcio al fianco, giusto per essere certa di aver pareggiato i conti, poi continuò: — OK, adesso mettiti seduto e spiegami.

Ralph tossì e sputò un misto di saliva e terriccio, ma obbedì prontamente: — Temo di... di essere stato drogato, o ipnotizzato, o qualche merdata simile. — si scrollò la testa, come per liberarsi dai postumi di una sbronza.

— Cioè?

— Cazzo, so solo che avevo una gran voglia di portarti qui. Stop. Non mi ricordo altro.

— Ovulo, quel bastardo! Sapeva che solo tu puoi avvicinarti a me senza destarmi sospetti, e ti ha fatto qualcosa.

— Sì, sì! È senza dubbio così Rus, credimi! Io non ti farei mai del male volontariamente, lo sai.

— Sì, va bene, ti credo. — gli sorrise.

— Ricordi che ti avevo detto che Ovulo si era incontrato più o meno qui con quell'altro tizio, che mi sembrava un Cercatore?

— Già...

— Cosa facciamo?

Russula ci pensò su un po', poi decise: — Be', se avevi appuntamento con loro, qui, per portargli il tesoro, — indicò se stessa — allora a momenti quei due bastardi arriveranno. Sarà meglio svignarsela.

All'ultimo piano di un grattacielo di Terebintia, l'uomo terminò la video-conversazione. Il ministro delle Finanze gli aveva assicurato che avrebbe riferito al Presidente le sue parole e che il Governo avrebbe agito di conseguenza. Certo che lo avrebbe fatto! La SporeGen Inc. fatturava più dello Stato stesso, anzi, più di uno qualunque dei dieci Stati in cui era suddiviso il Globo.

Tormentandosi i baffi bianchi più per abitudine che per nervosismo, il Dottor B.S., fondatore e amministratore delegato della SporeGen, lanciò uno sguardo fuori dagli immensi finestroni di cristallo al duecentesimo e ultimo piano dello Spore Tower. Stava ancora piovendo. "Tempo da funghi" pensò l'uomo, beandosi della sua battuta sagace e ridacchiandone tra sé e sé. Sapeva be-

nissimo che anche il tempo atmosferico sarebbe stato, per lui, fonte di guadagni. Osservò le gocce che rotolavano pigre sulla vetrata. Ognuna di esse rappresentava, per la sua società, un Credito che veniva versato in qualcuno degli innumerevoli conti correnti nelle banche di tutto il mondo. E, se fosse riuscito anche a mettere le mani su quella...

Il "toc toc" alla porta lo risvegliò dai suoi pensieri. Quando il battente si aprì, illuminati dalle brillanti luci dell'ufficio, scintillarono i due occhi neri e le labbra vermiglie di Rosites. La segretaria dell'uomo, fasciata in un vestito rosso sgargiante troppo corto e troppo stretto per nasconderne la femminilità esuberante, annunciò che l'uomo di cui il Dottor B.S. era in attesa sarebbe entrato dietro di lei.

Il Cercatore abbandonò la penombra dell'atrio e venne invitato a sedersi. Al Dottor B.S. non era sembrato troppo sveglio quel Suillus, ma gli avevano assicurato che, tra i Cercatori, era uno dei migliori. Inoltre era amico di quel tizio che chiamavano Ovulo, il quale sarebbe stato un buon gancio per l'operazione.

— Allora, Suillus, lei dov'è? — tuonò il Dottor B.S.

Il Cercatore si strinse nelle spalle, deglutì rumorosamente ed evitò che i loro sguardi si incrociassero.

— Quello schizzato di Ralph l'ha rapita e portata chissà dove.

— Usi il mio denaro per corrompere Ovulo e ti fai fregare da Ralph?

— Il tuo denaro? Quelle quattro misere monete?

Boletus lo fissò per qualche secondo prima di replicare: — Voi Cercatori credete di essere super-

uomini ma siete solo bulli di quartiere. Solo perché avete qualche soldo in tasca... i miei soldi... pensate di conoscere il mondo reale. Ricordatevi che provenite dagli stessi bassifondi dove vivono quelli a cui date la caccia!

Suillus serrò le mascelle e una smorfia di furore gli pervase il volto.

— Adesso toglimi il disgusto della tua presenza e fatti rivedere solo quando mi porterai Russula.

Il Cercatore si alzò e, senza salutarlo, uscì dall'ufficio esclamando: — L'avrai presto!

Raggiunta l'auto e accomodatosi al posto di guida, sferrò due pugni sul volante. Il trattamento che gli aveva riservato B.S. aveva ferito il suo orgoglio ma doveva pur sopravvivere, e la paga che riceveva gli era necessaria: non sapeva fare altro nella vita.

Un pensiero di rivalsa iniziava a frullargli in testa: "Perché non vendermi alla concorrenza della SporeGen"? Quell'idea cominciava a essere sempre più incisiva nella sua mente ma doveva scoprire di che natura fosse il valore di quella ragazza, solo così avrebbe potuto fare un'offerta e una richiesta "che non si può rifiutare".

Una visita a casa di Russula sembrava opportuna.

Giunto a destinazione, con un calcio aprì la porta dell'appartamento e vide Ovulo, con la testa fra le mani, seduto sul letto: — Dov'è? — chiese Suillus.

Piagnucolando e senza alzare lo sguardo, Ovidio rispose: — Non c'è nessuno. Spariti... tutti e due. Forse hanno capito che li ho traditi.

— Tutti i funghi, prima o poi, si riempiono di vermi, tu hai solo anticipato i tempi. Piuttosto, cos'è quell'affare nero sul letto?

— È quella specie di giocattolo di Russula.

Gli occhi di Suillus s'illuminarono e con un balzo afferrò il tablet. L'apparecchio era in stand-by e non era necessaria alcuna password per accedere ai file. Verificando i documenti non notò nulla di particolare ma, tra le email pervenute, quella con mittente MycosFarma attirò la sua attenzione.

Nel corpo della lettera una frase lo incuriosì: "il periodo d'incubazione sta terminando, fra pochi giorni potrai fornirci l'antidoto".

Cercò su internet informazioni più dettagliate su quell'azienda che conosceva solo in modo generico; scoprì che era specializzata in trattamenti di micologia medica e, particolare ancora più interessante, era la più accreditata concorrente della SporeGen.

Quale male devastante poteva giustificare l'impiego di mezzi e risorse di un colosso dell'industria farmaceutica alla ricerca di un antidoto?

Perché *Russula* era divenuta così importante in questa vicenda? E qual era il suo segreto?

Lentamente, gli effetti di quel che aveva respirato mentre spiava i Cercatori stavano abbandonando la sua testa e Ralph smise di tossire. Guardò *Russula* a lungo, tanto a lungo che alla fine lei chiese: — Vuoi sapere perché sono tanto importante? — e a un suo cenno di risposta proseguì: — L'uomo ha una storia lunga, Ralph, si dice più di due milioni di anni, e in questo arco di tempo ha affrontato di tutto. Animali di ogni genere, catastrofi naturali, e malattie che oggi sterminerebbero la nostra razza facilmente. Ognuno di noi un tempo porta-

va dentro di sé la memoria di tutto questo e soprattutto la resistenza alle tante malattie che ci hanno colpito. Non erano tutti resistenti a tutto: qualcuno a qualcosa e altri a malattie diverse e, nel complesso (anche se tanti morivano) molti si salvavano. La nostra specie non si è estinta proprio per la grande varietà del patrimonio genetico che ci portavamo dentro, ma ora non è più così. Quella grande varietà si è persa, e solo i Puri, quelli senza alterazioni genetiche, conservano ancora le potenzialità della vecchia razza.

— E quindi tu sei un tesoro per questo. Ma, — e si fermò un attimo a guardarla prima di proseguire — allora perché danno la caccia agli altri Fuoriusciti?

— Ogni fungo selvatico conserva una parte di quella complessità genetica, anche se minima, quindi raccogliendone tanti riescono a trovare ogni volta quel gene specifico che cercano.

— Ma tu li hai tutti.

— No, certo no, ma ne ho tanti più degli altri.

— Senti, so che adesso non ti fidi tanto di me, ma se me la spieghi tutta è meglio: perché ti hanno nascosta invece di raccoglierti come gli altri?

— OK, tanto alla fine mi prenderanno, tanto vale che ti spiego tutto, così capisci in che guaio ti sei andato a cacciare. Ovulo mi ha trovato quando avevo meno di un anno, tra le macerie di una scuola dove i miei si erano rifugiati. Ti ricordi il disastro del settore otto?

— Sì, l'ho visto tanto tempo fa, mia madre mi raccontò che uno dei piani superiori era crollato proprio su quel settore e che sotto le macerie c'erano decine di cadaveri.

— E anche i miei genitori. Ovulo era uno degli ufficiali mandati a vedere quello che era successo. Non ricordo molto di quei momenti e lui non mi ha mai spiegato tutto ma nel corso degli anni ho accumulato parecchi indizi e alla fine ho capito cosa veramente era successo. Una epidemia mondiale di una malattia piuttosto feroce, una pestilenza tanto rapida nel diffondersi da non lasciare nessuna scelta. — sospirò, poi proseguì: — Per sterilizzare le aree che per lo più erano sotterranee, quelli di sopra usarono le maniere forti: incendi, bombe, inondazioni eccetera. Ovviamente mascherarono tutto bollando queste operazioni come "atto di crudeli terroristi", e ai superstiti andò bene così. Tuttavia, non riuscirono a uccidere tutti gli untori. Io non mi sono mai ammalata, quindi sono resistente. Ecco perché mi ha nasco-

sta, ha intuito che ho un patrimonio genetico di valore e ha aspettato il momento opportuno per dare una svolta alla sua vita. Evidentemente Ovulo non ha fatto tutto da solo e si è messo in un mare di guai. Ora qualche potente sa. E lui sta in mezzo. Sa bene che se qualcuno mi trova prima di lui è fottuto, ma sa anche tante cose sulle porcherie che hanno fatto, ecco perché non è ancora morto.

— Siamo nella stessa barca e in un mare di merda.

— Be', sì.

Russula si passò una mano sulla testa e si lasciò sfuggire un gemito. Nel punto in cui Ralph l'aveva colpita si era formato un bel livido ma si consolò pensando che anche il calcio che lei gli aveva dato sulle costole avrebbe fatto male per un po'.

Si erano riparati alla meno peggio in un anfratto del terreno tra le radici di un grosso albero curvo, per poter parlare, per aspettare che la pioggia diminuisse. Nessuno dei due aveva più voglia di aggiungere qualcosa ai discorsi che ora pesavano nel silenzio intorno a loro. Ascoltavano il picchiettare delle gocce che diminuiva lentamente, con gli occhi che fissavano il buio alla ricerca di movimenti sospetti.

"Siamo proprio nei guai." pensava Ralph.

Se davvero Ovulo gli aveva fatto prendere qualcosa, allora poteva essere da qualche parte ad aspettare che lui gli portasse la preziosa ragazza ma, visto che il piano non aveva funzionato, di lì a poco si sarebbe messo sulle tracce di tutti e due. Questo voleva dire che non sarebbe più potuto rientrare a casa perché sarebbe stato il primo posto dove Ovulo l'avrebbe cercato. Anche per Russula tornare a casa era diventato pericoloso.

Dove potevano andare adesso, per stare al sicuro e, soprattutto, un po' al caldo?

— Hai f-freddo? — le chiese Ralph, battendo i denti.

— Un po'. Abbiamo bisogno di vestiti asciutti e di scaldarci.

— Stavo p-pensando la stessa cosa... solo che non possiamo... c-cosa c'è?

— Tra le radici, dietro la tua testa. — sorrise lei, come se avesse trovato la soluzione a tutto.

Ralph guardò il piccolo fungo che ora spuntava a un palmo dal suo naso e perfino nell'oscurità lo riconobbe, pur non ricordandone il nome.

— Non c-capisco.

— È una russula aurea. Ha il mio stesso nome, come mi diceva sempre mia madre. Vedi dov'è spuntato? Come si nasconde tra le radici? Non ti ricorda gli spazi

dei livelli sotterranei, gli angoli disabitati della città che conosciamo bene e dove potremmo nasconderci all'infinito?

— Ma certo! Ci sono b-buchi dove nemmeno i Cercatori ci troverebbero. Con tante entrate e uscite impossibili da c-controllare.

Per qualche istante si sentirono sollevati, preoccupati solo di trovare un posto all'asciutto e riscaldarsi. Non pioveva più ma il sentiero era fangoso, come mezza faccia di Ralph.

— Tu non ti ammalerai, con questa storia dei geni puri?

— Diciamo che non morirò di raffreddore.

— Dici che potrei curarmi annusando uno di...

— Ralph, tu coi funghi ti puoi solo drogare.

Il ragazzo barcollò sotto lo spintone che lei gli diede e, anche se si sentiva a pezzi, era contento di aver fatto pace.

— Ma tu, perché ti chiami come un fungo?

— Mia madre era un'appassionata, mi faceva vedere documentari... Cavolo!

— Che c'è adesso?

— Il tablet! È rimasto a casa.

Ralph cercò di capire dove fosse il problema. Sarebbero tornati di soppiatto a recuperarlo, come altre cose.

— Non capisci! — si disperò lei — Era acceso quando mi hai portata via. Avranno già letto le email, visto le foto, tutta la mia roba privata!

Ralph sospirò. Era sempre così, era sempre colpa sua.

Presso la MycosFarma, anch'essa con sede a Terebinthia come la SporeGen ma al lato opposto della megalopoli, le due guardie della security entrarono nell'ampio ufficio e si piazzarono ai due lati della sedia. Suillus li osservò e capì di essersi messo in un guaio. Un grosso guaio.

Le due donne di fronte a lui lo scrutavano. Le aveva conosciute pochi minuti prima. Ramaria, la presidentessa di MycosFarma, era stata l'unica a parlare.

— Quindi, come le stavo dicendo, signor Suillus, forse lei è stato un po' troppo irruento. Se avesse letto meglio le specifiche della ditta che presiedo si sarebbe accorto che siamo una associazione etica senza scopo di lucro, che si batte per la cura libera e gratuita. Se avesse scorso le email che ci siamo scambiati con Russula, avrebbe capito che stavamo già effettuando esperimenti con lei.

"Maledetta fretta", pensò Suillus. Non si fermava mai a riflettere, agiva d'impulso e, spesso, se ne doveva pentire. Si promise che, se se la fosse cavata, avrebbe tentato di cambiare questa sua abitudine. Come pure quando aveva perquisito il tablet di Russula: aveva avuto l'impressione di notare qualcosa di strano, qualcosa che non ci sarebbe dovuto essere o che appariva diverso da come sarebbe dovuto essere. Ma la sua smania di correre gli aveva suggerito di tralasciare e agire. La gatta furiosa partorisce gattini ciechi. Lo sapeva, ma era più forte di lui.

— Perciò, — continuò la donna — non intendo minimamente sottostare alla sua richiesta di denaro. Ci dica dov'è Russula e può darsi che non la denunci.

— Non lo so. — rispose sottovoce l'uomo. Aveva tentato il bluff, sperando che, nel frattempo, Ovulo avrebbe trovato la ragazza, ma gli era andata male. Persino a poker i suoi bluff venivano sempre scoperti. Anche questo avrebbe dovuto servigli di lezione.

— Bene, suppongo che questa amabile conversazione possa concludersi qui. I ragazzi della security le faranno compagnia, signor Suillus, fino all'arrivo della polizia. Amanita, se vuoi essere così gentile da telefonare alle forze dell'ordine...

La prima ricercatrice di MycosFarma si alzò dalla sedia per uscire dall'ufficio. Guardò negli occhi l'uomo con uno sguardo che Suillus non riuscì a decifrare.

Alla prima videochiamata rispose un giovane agente che informò la dottoressa Amanita che una pattuglia sarebbe giunta alla MycosFarma in pochi minuti.

Poi la donna attivò la funzione di chiamata criptata, si assicurò di essere sola e attese che, dall'altra parte, una voce maschile rispondesse: — Pronto?

— Dottor B.S., sono Amanita...

— Dimmi pure, mia cara.

Messo al corrente di quanto accaduto poco prima, il dottor Boletus replicò: — Ben fatto. Manderò due dei miei a prelevare quello stupido, e accertati che Ramaria non si accorga di nulla. Alla polizia, quella vera, ci penso io.

Alcuni minuti dopo, due agenti in divisa si presentarono nella hall della MycosFarma, chiedendo la consegna della persona trattenuta.

Due uomini della security avanzarono fino ai tornelli trattenendo per le braccia il prigioniero. Un cenno al collega che controllava l'accesso all'edificio e il Cercatore veniva consegnato ai due finti agenti.

Suillus non aveva mai dato dimostrazione di particolare intelligenza, l'aveva sempre nascosta con abilità per la sua filosofia "faccio il fesso per non andare in guerra" ma non era affatto stupido. Il suo vero limite era l'impulsività, come del resto aveva dimostrato con il suo misero bluff.

Dal berretto dei finti poliziotti, piuttosto mingherlini, sporgevano delle orecchie sproporzionate: chi aveva di fianco non potevano che essere due *Pleurotus ostreatus*, volgarmente conosciuti come Orecchioni, la divisione della SporeGen specializzata nelle intercettazioni ambientali.

Puntando sul proprio fisico possente e ben allenato, giunto nei pressi dell'auto dei due, Suillus assestò un colpo alla gola al primo e un calcio alle zone basse del secondo. Con mossa repentina entrò in macchina e sfrecciò via a tutta velocità.

Riflettendo su quanto accaduto, comprese la mossa azzardata che aveva compiuto ma dedusse anche che le due holding erano in qualche modo connesse. Solo Amanita aveva potuto informare B.S.; ma era una caesaria o una muscaria?

Ancora una domanda senza risposta in questa vicenda.

Era giunto il momento di dipanare la matassa a qualunque costo ma doveva usare la testa e, se necessario, anche le maniere forti. Chi poteva indicargli dove trovare Russula e Ralph se non Ovulo? Niente di meglio che andare a fargli visita, non prima di aver abbandonato l'auto sulla quale stava viaggiando ed essere passato dal garage a prelevare il suo pick-up.

Ovulo, seduto a tavola in compagnia di una bottiglia di vino semi-vuota, alzò appena lo sguardo senza dire una parola quando all'improvviso si presentò Suillus che inveì: — Non ho tempo da perdere, verme, dove sono i tuoi comparì?

Non seguì alcuna risposta e allora il Cercatore gli afferrò la testa sbattendola con violenza sul tavolo.

— Che cazzo fai? Mi hai rotto il naso.

— Dimmi dove sono o da qui non uscirai intero.

— Non lo so, sono giorni che non li vedo.

— Dove si nascondono?

— Ho detto che non... — non terminò la frase e, per la seconda volta, la sua testa finì sul tavolo.

Ovulo tentò di alzarsi per reagire ma un pugno in pieno volto lo rimise a sedere.

— Lo ripeto un'ultima volta: dove sono?

Sfinito e dolorante, con il sangue che gli imbrattava il viso rispose: — L'unico posto dove possono essere è nel bosco, nel Labirinto della russula aurea.

Un attimo di pausa prima di replicare: — Già! Che stupido non averci pensato prima. Bravo Ovulo.

— Non far loro del male.

— Non fare finta di essere un funghetto buono, tu sei uno di quelli malefici. E oggi, di amanite, ne ho fin sopra i capelli.

— Che vuoi dire?

— Siete tipi pericolosi, non vi rivelate subito se siete buoni o velenosi... e quando lo si scopre è sempre tardi.

Prima di addentrarsi nel bosco, Suillus raggiunse il pick-up e prelevò, dalla cassetta degli attrezzi, una spachiodi, una torcia elettrica e alcune fascette di nylon.

Dopo venti minuti raggiunse l'accesso di quello che riteneva potesse essere il nascondiglio dei due. Avanzò silenzioso fino a percepire una luce fioca. Ancora pochi passi e, accovacciati intorno a un fuoco, vide Russula e Ralph: — Attenzione a non arrostitirvi, mi servite belli freschi. — esordì il Cercatore.

I due Fuoriusciti sobbalzarono sorpresi e Russula domandò: — Chi sei? Cosa vuoi?

— Vuoi spiegarglielo tu, Ralph?

Sorpreso e balbettante ma stavolta non per il freddo, rispose — È... è il Cercatore che ho visto parlare con Ovulo.

Minacciandoli con la sparachiodi, costrinse i due a girarsi e unire le braccia dietro la schiena. Dopo aver legato i loro polsi con le fascette di nylon li obbligò a camminare davanti a lui.

Il terreno molliccio a causa della pioggia rese difficile l'andatura e Russula, inciampando, finì con la faccia sull'erba. Suillus l'aiutò a rialzarsi e Ralph ne approfittò per sferrargli un calcio, ma il tentativo andò a vuoto: il terreno scivoloso lo fece cascare all'indietro. Quella reazione fece sghignazzare il Cercatore che ribadì la sua minaccia puntando la sparachiodi sulla fronte del malcapitato.

Raggiunto il pick-up i due furono fatti distendere sul pianale. Il mezzo si avviò verso il garage di Suillus che, una volta dentro, chiese a Russula: — Adesso, bambolina, è il momento di svuotare il sacco. Perché due multinazionali plurimiliardarie hanno tanto a cuore la tua persona?

Lei rimase in silenzio.

Avvicinatosi, e puntandole la sparachiodi sulla guancia, proseguì: — Vuoi assaggiare il sapore del ferro? Ti accontento subito.

Un urlo di Ralph lo fece voltare: — Lasciala stare, bastardo!

Guardandolo con disprezzo e riflettendo un attimo, replicò: — Giusto. Lei è troppo preziosa.

Si pose quindi davanti al Fuoriuscito, gli puntò l'attrezzo sul ginocchio destro e schiacciò il grilletto. Un grido di dolore pervase il garage. Appena spostò la sparachiodi sull'altra gamba, Russula intervenne: — Basta, smettila. Ti dico tutto.

Suillus volse lo sguardo verso di lei e attese quanto aveva da rivelare.

— La SporeGen ha prodotto nei suoi laboratori un virus letale: Astrea. Un'arma biologica che avrebbe dovuto distruggere tutto il sottobosco, ma quando ne sperimentarono l'efficacia nel settore otto, si resero conto che non era infettivo per tutti. Chi era in possesso di un patrimonio genetico particolare ne era immune. Io ero una di queste.

— Continua.

— Ovulo capì la mia particolarità e raccontò tutto a Boletus. Pentitosi poi della sua debolezza decise di nascondermi ma, non potendo combattere da solo contro una grande organizzazione, chiese aiuto alla MycosFarma. Ramaria prese a cuore la situazione e chiese a Ovulo di portarmi presso i loro laboratori. Svolte le analisi opportune, incaricò i suoi biochimici di produrre l'antidoto ad Astrea... che ancora circola nel mio sangue.

— Tutto questo casino per un antidoto?

— No. C'è altro.

— Quindi?

— L'antidoto contiene il virus e può essere dosato e gestito attraverso un microchip che mi hanno innestato, sottopelle, dietro la nuca.

— E questo cosa comporta?

— Vuol dire che in mani sbagliate... potrei diventare il mezzo per veicolare l'infezione... e, come se non bastasse, la SporeGen, venuta a conoscenza di ciò, avrebbe già pronto un chip di nuova generazione... controllabile via satellite.

— Quindi non sei solo preziosa? Sei un'arma. Forse è meglio se ti riporto indietro morta. Mi dispiace, ragazzina. — fece puntando la sparachiodi alla tempia della ragazza, ma il suo collo si torse all'indietro quando il col-

tello lanciato da Ralph si infilò nella sua nuca. Era riuscito a liberarsi dalla fascetta di plastica sfregandola contro una lamiera arrugginita.

Cadde all'indietro proprio sul manico del pugnale che, affondando nella nuca, troncò di netto la sua colonna vertebrale.

— Ralph! — urlò lei correndo verso di lui — Come stai? Puoi camminare?

— Tiralo via, cazzo! — mentre lo diceva, liberava anche le mani di Russula — Tiralo via, avanti, non può farmi più male di adesso.

Il chiodo si era piantato nella rotula e per fortuna non aveva intaccato l'articolazione. Il ginocchio era bloccato, ma se lo avesse tolto sarebbe stato solo una brutta ferita e forse non gli avrebbe impedito di camminare. Russula andò verso il cadavere del Cercatore e, frugando tra le sue tasche, trovò un coltello a serramanico.

— Ok Ralph, ora serro la testa del chiodo tra lama e manico e lo tiro fuori. Cerca di stare fermo se ti riesce. Anzi, se senti tirare, tira al contrario, va bene? Tira giù la gamba, capito?

— Muoviti. — rispose lui a denti stretti. Poco dopo, digrignando i denti assecondò i suoi sforzi.

Il chiodo uscì, alla fine, ma il ginocchio era già gonfio e Ralph non avrebbe camminato a lungo: — Devi andare da sola, Russula, ma posso indicarti una strada sicura. Un posto dove non ti troveranno mai.

— Non se ne parla proprio. Non ti lascio qui, per il tuo bene dovrei ucciderti. Se ti trovassero ti costringerebbero a parlare, e poi moriresti lo stesso. Quindi, in piedi! E dimmi dove dobbiamo andare.

— OK, dammi qualche minuto e mi alzo. Vedi come è fatta la città sopra di noi? È come una piramide, più scende e più si allarga e ci sono posti sotto di noi dove nessuno va da secoli.

— È una favola, Ralph, la città nascosta non esiste.

— Io l'ho vista, Russula, sul serio, ci sono stato.

— E perché sei tornato?

— Perché è deserta, ma ci potremmo nascondere fino a che la mia gamba non guarisce, poi sarai tu a decidere come andare avanti.

— Sicuro? Non è che l'hai sognata?

— Forza, aiutami ad alzarmi. Li conosco bene questi posti, tra poche centinaia di metri c'è l'accesso a un sottilivello.

Ovulo alzò la testa dal lavandino del bagno e guardò allo specchio la sua immagine ferita e dolorante. Il naso era così gonfio che gli sembrava di avere il pugno di qualcuno incollato alla faccia.

Frugò nella cassetta dei medicinali e anche nell'angolo nascosto dove Ralph teneva la sua misera scorta, sicuro che avrebbe trovato qualcosa per calmare il dolore dei lividi e il gonfiore del naso, ma rendendosi conto anche che avrebbe dovuto farselo rimettere a posto da qualcuno.

Mentre controllava il sacchettino dei funghi di Ralph, si chiese se Suillus fosse riuscito a trovare i due ragazzi perché, in caso contrario, sarebbe potuto tornare a rifarsi su di lui. Perché erano fuggiti, poi? Non aveva mai dato modo di sospettare di lui, o forse l'avevano visto parlare con il Cercatore? Doveva essere così, perché non li vedeva da quella sera nel bosco in cui si era incontrato con lui e aveva messo quei funghi speciali nella scodella di Ralph, in modo che facesse il lavoro sporco. Solo che non aveva funzionato.

Quando Suillus era tornato a cercarli, nell'appartamento non c'era traccia di loro ma la scoperta del tablet di Russula era riuscita a contenere la furia del Cercatore catturando tutto il suo interesse.

Doveva esserci qualcosa di importante ma Ovulo non aveva voglia di indagare, prima perché non ci capiva molto di quella roba e poi perché si sentiva completamente intontito. Il dolore si era trasformato da acuto e lancinante in sordo e profondo. Aveva bisogno di cure, di evitare Suillus e soprattutto di non pensare a quello che poteva essere successo a Russula e a Ralph.

A chi poteva rivolgersi per non peggiorare le cose? Con chi aveva già avuto a che fare nel passato che fosse abbastanza potente da far fronte ai Cercatori?

Afferrò il tablet di Russula e lo nascose all'interno del giaccone, tirò su il cappuccio e uscì, deciso a parlare con Ramaria, il presidente della MycosFarma.

La sala d'attesa era grande e ordinata. Due monitor si occupavano di illustrare le finalità di MycosFarma, statistiche, grafici e poi tornavano sul logo della società. Per la terza volta il filmato terminava, per poi ripartire davanti agli occhi dell'uomo. Si toccò la testa completamente calva, rendendosi conto di avere le mani gelate. Ovulo cominciò a spazientirsi. Ramaria non lo aveva mai fatto aspettare così tanto. Si alzò e si mise a passeggiare avanti e indietro come un futuro papà nella sala d'attesa di un ospedale. Russula. La doveva salvare.

L'aveva messa lui nei guai. Ma non volontariamente, anzi, lui avrebbe voluto proteggerla, aiutarla, ma era il solito inetto e l'aveva ficcata in quella serie di pasticci infinita, insieme a quell'imbecille di Ralph.

"Non sai difendere nemmeno te stesso, coglione, altro che!" pensò. Avrebbe voluto esserci lui, con Russula. Come quando l'aveva salvata dal settore otto. Un ragnetto di poco più di un anno che spuntava dalle macerie come una primula solitaria poco dopo l'inverno. L'aveva presa tra le braccia, allora. Era una bambina, ora era una donna, e che donna. Sentì le pulsazioni aumentare di frequenza quando l'immagine di lei apparve in mente. Dopo anni di convivenza le faceva sempre questo effetto. Fosse stato più giovane di almeno trent'anni avrebbe saputo che nome dare a questa tachicardia. Si sarebbe chiamato amore.

Si specchiò nelle finestre della sala d'attesa. Un cinquantacinquenne calvo, sovrappeso, semi-disoccupato e, per giunta, pasticciatore. Russula avrebbe trovato sicuramente di meglio, senza faticare troppo. Forse, se non fosse stato radiato dall'esercito avrebbe almeno mantenuto il fascino della divisa da ufficiale, ma quel giorno aveva dimenticato uno dei fondamentali della disciplina militare: "il comandante è l'ultimo a lasciare la nave". Li

aveva abbandonati, i suoi sottoposti, mentre la struttura stava crollando fingendo di andare a cercare ordini, ma, in realtà, perché si stava consumando di paura. E creparono tutti e dieci.

Gli scoppiava la testa. Si risedette, le mani in faccia e gli occhi umidi. Era un fallito.

Non avvertì nemmeno la presenza della donna in camicia bianca che lo stava fissando da qualche minuto.

Lei osservò l'uomo con aria di malcelata superiorità. Lo giudicò un imbecille, ci sarebbe cascato: — Buongiorno, signor Ovidio, sono Amanita, capo ricercatore della MycosFarma.

L'uomo abbandonò la testa che si resse anche senza l'aiuto delle mani e finse di non sapere che tracce di lacrime gli rigavano le guance e il naso era ormai violaceo.

— La dottoressa Ramaria si scusa, ma non è in ufficio, mi ha incaricata di portarla in una sede staccata dove la riceverà. Se gentilmente volesse seguirmi...

Quando l'uomo si alzò, Amanita fu certa che il suo giudizio era azzeccato.

Pochi minuti dopo, l'altoparlante della sala d'attesa gracchiò: "Il signor Ovidio è atteso dal Presidente, in sala riunioni", ma lì non c'era più nessuno ad ascoltare quella voce.

Una lussuosa berlina nera correva sulla statale, poi proseguì su una stradina poco frequentata che spartiva il bosco in due. A bordo, seduti sul divano posteriore, Ovidio e Amanita. Dopo diversi minuti, e chilometri, di silenzio, l'auto imboccò una strada sterrata inoltrandosi tra gli alberi.

— Ma dove stiamo andando? — volle sapere Ovulo.

Amanita si limitò a incrociare lo sguardo attraverso lo specchietto retrovisore con l'uomo alla guida che rispose: — Fra un po' lo saprà.

Tra le fronde della vegetazione s'intravide una grande macchia scura che, dopo pochi metri, si rivelò essere l'ingresso di una caverna. L'auto vi entrò illuminando, con i fari abbaglianti, le pareti gocciolanti e il fondo sconnesso, percorrendola per almeno un paio di minuti fino a giungere in un ampio atrio dove terminò la sua corsa.

L'autista scese e aprì la portiera ad Amanita che a sua volta invitò Ovulo a seguirla. Pochi passi e raggiunsero un montacarichi illuminato solo da una fioca lampadina incerta. Accostarono la grata, sollevarono una leva e scesero ancora più in basso. Giunti al piano inferiore, il Fuoriuscito strizzò gli occhi, impiegando qualche secondo prima di adattarsi alla luce bianca e intensa di quel nuovo ambiente.

Raggiunta una paratia d'acciaio, una fotocellula attivò una voce sintetizzata: "Face scan, please". Amanita avvicinò il volto a una nicchia colorata da una luce verdastria e pochi istanti dopo dall'altoparlante venne emesso: "Face recognized, allowed access".

La parete metallica iniziò a scorrere verso l'alto consentendo di oltrepassare quella barriera.

— Ma dove diavolo siamo? — domandò Ovulo con voce tremante.

Due uomini lo presero per le braccia e, sollevandolo, lo accompagnarono in una stanza adiacente, distendendolo su di un lettino.

Impietrito dalla paura, Ovulo non oppose alcuna resistenza. Altalenò la testa da destra a sinistra in cerca di qualcuno che potesse fornire una risposta alla sua espressione interrogativa.

Dopo essere stato legato con alcune cinghie di cuoio che lo immobilizzarono, la branda ruotò di centottanta gradi. Pochi secondi e avvertì qualcosa perforargli il collo dietro la nuca. Il dolore acuto e il terrore gli fecero perdere i sensi.

Si risvegliò ancora seduto sul divano dell'auto insieme ai medesimi passeggeri di prima. Intontito e spaesato, pensò per un attimo di aver avuto un'allucinazione, di aver sognato tutto, di essere ancora in viaggio... ma la direzione contraria e il dolore alla base della testa gli tolsero ogni dubbio.

— Che mi avete fatto? Chi siete davvero? Che volete da me?

— Le è stato inoculato Astrea. — replicò Amanita.

— Cosa?

— Ha quarantotto ore per morire o portarci Russula.

— E come cazzo faccio a trovarla?

— È un problema suo. Sa bene che solo quella donna possiede l'antidoto, solo dal suo sangue è possibile estrarlo.

— Ma non so dove sia, dove la cerco?

— Se vuole vivere... la trovi!

— E se non dovessi riuscirci?

— Fungo più, fungo meno. Non sarà una grande perdita.

Una brusca frenata e la macchina accostò.

Confuso e interdetto da quelle rivelazioni, senza neanche rendersene conto, si ritrovò seduto sul ciglio della strada con lo sguardo fisso sull'auto che, allontanandosi, divenne sempre più piccola fino a sparire dalla sua visuale.

Sarebbe davvero finita così? Morire avvelenato in quel modo, schiacciato da tanta indifferenza? Forse lui meritava di essere punito per i suoi peccati, ma anche loro. Gente perfetta e marcia, piena di soldi e di letame.

Si alzò faticosamente in piedi infilandosi il giaccone che gli avevano tolto quando l'avevano messo su quella maledetta branda e sentì subito che la tasca interna non era stata aperta. Il tablet di Russula era ancora là.

La città nascosta esisteva davvero ma chi la trovava ne rimaneva inghiottito. C'era un accesso facile, dopo la discarica e i detriti di un quartiere di palazzine crollate, un porticato semi-sepolto che conduceva a un labirinto di corridoi lunghissimi che si intersecavano e scendevano sempre più nel terreno. Avevano anfratti più o meno

nascosti, pronti a offrire riparo e a tendere imboscate ma finire laggiù senza una guida voleva dire non uscirne più.

Ralph, però, conosceva anche l'accesso difficile, un buco obliquo nel terreno che permetteva di strisciare verso l'inizio di uno dei corridoi più ampi. Una volta sgusciati dentro, Ralph mostrò a Russula il pilastro caduto sulla destra: — Questa zona è crollata sotto il peso del livello superiore marcio. Lì dietro ci sono delle scale che portano ai piani inferiori. Siamo sull'estremo lato est e nessuno può trovarci qui.

Saltellando sempre su una gamba sola si appoggiò al pilastro e si lasciò scivolare sul cemento.

— Non ce la fai più, eh? — mormorò Russula osservando il ginocchio che si era gonfiato.

— Vorrei tanto farmi un paio di funghi, adesso.

— Funghi? Ma certo! — esclamò lei con l'entusiasmo di chi ha trovato la soluzione ai problemi del mondo — Ralph, sei un genio!

— Sei sarcastica, vero?

— No, sono seria. Tu aspettami qui, torno subito. Dammi quell'obbrobrio che hai in testa!

Il ragazzo era troppo dolorante per chiedere spiegazioni e la guardò allontanarsi mentre nascondeva i bei capelli sotto il suo berretto di lana nera.

Russula rispuntò con cautela dal buco e camminò nel bosco cercando di non allontanarsi troppo per non perdere la strada. Esaminò il tronco delle querce finché trovò il Reishi, il fungo che cercava, e ne raccolse il più possibile, prese anche un pezzo di corteccia e in un lampo fu di nuovo accanto a Ralph.

Lui la guardò pestare i funghi sulla corteccia rovesciata, estrarre il coltellino e pungersi la punta del dito per spremere qualche goccia di sangue sulla poltiglia. Si augurò di non dover inghiottire quella roba.

Russula gliela sistemò invece sul ginocchio ferito, usando il pantalone tagliato come una benda.

— Fatto! Tra un paio d'ore ti passerà il gonfiore e il dolore e domani sarai come nuovo.

— Mi fa troppo male per ringraziarti ora.

— Sono io che ti ringrazio. Se non avessi tirato quel coltello...

— Non è che sei capace di resuscitare anche Suillus, vero?

— Scemo, per quello ci vuole uno stregone, qui siamo nel mondo reale.

Ralph chiuse gli occhi e Russula si mise a progettare un'altra via d'uscita.

Tre ore dopo, Ralph si svegliò di soprassalto. Si guardò attorno. Faceva freddo e gli spifferi che s'insinuavano nelle crepe dei muri sapevano di muschio, probabilmente fuori pioveva ancora e doveva tirare un vento forte che spingeva l'aria fin là sotto.

Russula aveva acceso un fuoco. Le due pareti ad angolo, dietro di lui, riflettevano il calore intenso delle fiamme e contribuivano a rendere quel giaciglio un ottimo posto per riposare.

— Che cosa c'era in quell'intruglio? — le domandò, toccandosi il ginocchio.

— Si è sgonfiato?

— Accidenti, sembra nuovo! — esclamò Ralph. Si alzò il pantalone a livello della coscia e notò che la ferita era pulita, il gonfiore si era in effetti riassorbito e il dolore era solo un ricordo.

— È merito del fungo dei miracoli. Così lo chiamano il Reishi, e mia madre mi raccomandava di tenerlo sempre in considerazione quando se ne fosse presentata la necessità. Questa è anche la stagione giusta.

L'altro ci rimuginò su un po', poi le indicò la mano e aggiunse: — OK, ma... perché il tuo sangue?!

— Oh, quante domande! Non hai fame?

— Certo che ce l'ho, ma dove... — non fece in tempo a domandarlo che notò subito un mucchio di roba da mangiare, a terra, ammonticchiata da un lato — Ehi, cazzo quanta roba? Ma quando l'hai presa?! E... ma quanto ho dormito?!

— Sai solo dire parolacce e fare domande?

— Già. E ne ho un'altra.

— Di parolaccia o di domanda?

— Domanda.

Russula sbuffò, rassegnata: — Dai, spara.

Ralph si sedette meglio e ci pensò su alcuni secondi, poi disse: — Sappiamo che, in passato, i sottoboschi urbani erano stati colpiti da una pandemia mondiale di una malattia piuttosto feroce che aveva obbligato i Migliori a cercare in qualche modo di arginarla sterminandoci tutti.

— Già. — confermò Russula, ripensando alla scuola crollata e alle migliaia di morti, milioni... forse miliardi che non erano riusciti a evitare quel massacro.

— È ovvio però che non ci sono riusciti (altrimenti non saremmo qui a parlarne). Ed è altrettanto ovvio che, a parte gli immuni, non tutti sono stati colpiti dall'epidemia che volevano combattere.

— Quindi?

— In un discorso precedente hai anche detto che tutti noi Fuoriusciti, pur non essendo Puri come te, siamo comunque migliori di loro — indicò in alto, vero i Migliori — e che quindi i Cercatori vengono a darci la caccia perché possiamo comunque essere utili per rinnovare il loro DNA bacato eccetera eccetera.

— Arriva o no questa benedetta domanda?

— Eccola: — tirò un lungo respiro, poi chiese: — tu che sai tutto, — fece una smorfia scherzosa — mi spieghi perché, se tu e altri come te siete così preziosi per i Migliori, e che seppur in misura minore un po' lo siamo anche noi, ora vogliono sterminarci tutti con il virus Astrea?

— Non tutti, ma solo la SporeGen.

— Ah. — ribatté lui, che forse non aveva capito quel dettaglio — Solo loro... — rifletté qualche altro attimo — OK, ma perché, cazzo?!

— Interessi economici, immagino. Forse loro hanno tutta l'intenzione di mantenere basso il livello della qualità genetica dei Migliori per sfornare una moltitudine inimmaginabile di farmaci, rimedi, cure e via discorrendo. Cose che costano e che riempiono le tasche di soldi. Che ne so?

Ralph si limitò ad annuire, anche se forse poco convinto.

— Datti da fare, dai, libera le castagne dai ricci e mettile a cuocere, io intanto pulisco questi lombrichi e li metto a bollire. Poi preparerò anche una bella "macedonia" di mele e mirtilli. — gli mostrò un vecchio pentolino che aveva pescato chissà dove tra le macerie della vecchia città nascosta.

Ralph sorrise e mise da parte le domande: — D'accordo, d'accordo. — la guardò qualche secondo, poi indicò il cibo e aggiunse: — E... grazie.

— Figurati: dove mangia uno, mangiano anche due. — gli fece l'occhiolino.

Ovidio detto Ovulo si sedette sul letto. Ci aveva messo ore a rientrare a casa. Si sentiva stupido, inetto, ma soprattutto morto. Non aveva alcuna possibilità di ritrovare *Russula*, soprattutto non l'aveva in ventiquattr'ore, anzi, ormai in venti. Sarebbe spirato, consumato dal virus.

Gli restavano poche scelte: poteva stordirsi di funghi allucinogeni fino al giorno successivo, in attesa dell'inevitabile, oppure farsi una tisana con quei funghi rossi con i puntini bianchi che, almeno, avrebbero accelerato

la dipartita; oppure tentare l'impossibile. Ma era stanco, Ovidio, molto stanco. Sperare di ritrovare la ragazza in quella megalopoli era come sperare di trovare ancora un capello sulla sua testa calva. Estrasse il sacchetto di Plerotus Fragens di Ralph, deciso a passare in allegria le sue ultime venti ore, poi ci ripensò. Non poteva cedere così, in fondo era un ex militare, un po' di coraggio lo aveva nel DNA.

Tentò di ragionare con lucidità, anche se la situazione non aiutava. Dove poteva nascondersi Russula insieme a quello sfigato di Ralph? La risposta, in fondo, era semplice: ovunque. Ricordò di avere ancora con sé il tablet. Non era convinto che gli avrebbe dato indizi, ma da qualche parte si doveva pure iniziare. Lo accese.

In qualche modo si sentiva un guardone. Non avrebbe dovuto curiosare nel tablet, così come non si curiosa nella borsa di una donna. Scorre velocemente le email. Notò quelle scritte a MycosFarma, altre che non avevano nulla a che fare con la situazione. Nulla.

Tra i documenti qualche lettera insignificante, i conti di casa, qualche elenco. Passò alle immagini. Foto di lei, di Ralph, di loro tre insieme, di gente sconosciuta che sarebbe rimasta tale. Poi foto più vecchie che Ovulo

scorse, ormai, con un insieme di indifferenza e rassegnazione: Russula da piccola, neonata, ancora gente sconosciuta. O, forse, non del tutto.

Si fermò a osservare con attenzione un'immagine che pareva essere piuttosto vecchia. Lesse la data nelle proprietà del file grafico. Risaliva a venti anni prima. Una coppia fotografata davanti a un palazzo. In braccio alla donna una neonata, di certo Russula. Sopra l'androne stava scritto "scuole statali". Si avvicinò l'apparecchio agli occhi, poi ricordò che poteva ingrandire l'immagine. Impallidì. Ne era certo. Venti anni in meno, ma riconobbe la persona nella foto. Forse aveva una speranza di salvare sé stesso e anche Russula. Corse fuori, sotto la pioggia che, ormai, si era trasformata in un lento lacrimare. Sapeva dove dirigersi, ci era già stato.

In quella istantanea aveva riconosciuto Manina: il capoccia della zona che un tempo taglieggiava tutti gli abitanti del quartiere. Intriso di pioggia e di sudore si affrettò a raggiungere quello che restava della vecchia scuola.

Dietro quei ruderi si era formata una discarica abusiva e, confusa tra rifiuti di ogni genere, si percepiva una baracca di legno marcio coperta da alcune lastre di lamiera arrugginita.

Qualcuno viveva in mezzo a quel lerciume.

Nel varcare l'uscio di quella misera dimora, Ovulo riuscì a schivare un bastone che tentava di abbattersi su di lui: — Che diavolo fai, Manina? Sono Ovidio... Ovulo, non mi riconosci?

L'uomo, macilento e malridotto, con la pertica ancora impugnata e affannato per lo sforzo appena compiuto, alzò lo sguardo e cercando di mettere a fuoco l'intruso replicò: — Ovulo? Porca putt... che cavolo ci fai qua?

— Ma come cazzo hai fatto a ridurti così?

— Che vuoi farci, i tempi cambiano, gli anni passano e chi vuoi che aiuti un povero vecchio?

— Be'... te la sei cercata. Estorcevi tutti, mi sembra ovvio che nessuno abbia voglia di darti una mano.

— Boh... forse hai ragione. Tu, piuttosto, perché sei qui?

— Diversi anni fa eri molto amico del padre di Rus-sula, vero?

— Sì. Gli procuravo appuntamenti con alcuni medici che sperimentavano nuovi farmaci su di lui. Gli facevo guadagnare qualche soldo.

— ...che tu gli fregavi per farlo restare nella scuola abbandonata.

— Che vuoi... vivevo e lasciavo vivere. — rispose con stizza — Ma sei qui per farmi la morale?

— Niente affatto. Devi dirmi come accedere a quei cunicoli del sottobosco dove nascondevi i tuoi taglieggiati quando c'era un rastrellamento dei Cercatori.

Il vecchio trascinò i suoi piedi all'esterno di quel tugurio e puntò il dito verso un lercio materasso in mezzo agli altri rifiuti: — Sollevalo... ma fai attenzione. È facile entrare, non altrettanto uscirne da quel labirinto.

Di corsa, Ovulo raggiunse il punto indicato, sollevò il pagliericcio e vide quello che sembrava un pozzo artesiano ormai prosciugato. Un attimo di esitazione e vi si lanciò dentro a piedi uniti.

Scivolò per pochi metri sulle pareti viscide e melmose di quell'antro per poi fermarsi nel buio più assoluto. Dalla tasca prelevò il tablet usandolo come torcia ma non vide altro che due buchi neri diramarsi in opposte direzioni.

Preso dalla disperazione ne scelse uno a caso e lo attraversò carponi ritrovandosi, pochi metri dopo, quasi nella stessa situazione. Disorientato e sconfortato si accovacciò, prese la testa fra le mani e iniziò a singhiozzare.

Una vocina lo fece sussultare: — Perché piangi?

Ovulo orientò la luce del tablet e vide un ragazzino pallido che lo fissava.

Sorpreso domandò: — Chi sei?

— Sono uno champignon e mi chiamo Petit.

— E che ci fai qui?

— Io ci vivo. Tu, invece, perché sei qua sotto?

— Io sono Ovulo e cerco un'amica.

— Russula? — evidentemente aveva origliato da chissà dove.

— La conosci? Sai dov'è?

— Certo! È nella città nascosta. — ed evidentemente era uno che ficcava il naso davvero ovunque.

— Sai come raggiungerla.

— Sì che lo so.

— Mi porteresti da lei?

— Seguimi.

Dopo aver attraversato diversi anfratti, i due raggiunsero Russula e Ralph che alla loro vista si alzarono minacciosi, brandendo uno dei legni ardenti del fuoco che avevano acceso.

Ovulo li tranquillizzò, spiegando il suo comportamento.

Lui non voleva ingannarli, era stato irretito da Suillus e per paura aveva accettato di aiutarlo ma si era pentito subito dopo. Li informava anche dell'incredibile vicenda che aveva vissuto, delle poche ore di vita che gli restavano e che preferiva morire piuttosto che consegnare Russula.

Intenerito da quella confessione e in virtù della lunga amicizia, Ralph si rivolse all'amica: — Puoi guarirlo come hai fatto con il mio ginocchio?

— Eh no. L'impacco funziona per le ferite superficiali. Per lui è necessaria una trasfusione dosata con estrema esattezza dal microchip sottocutaneo. — rispose Russula che proseguì: — Abbiamo una sola possibilità... rivolgerci alla MycosFarma.

Ovulo la fissò negli occhi specificando sconfortato: — Possiamo fidarci solo di Ramaria.

— Già... ma non ci sono alternative. Dovrà credere al doppio gioco di Amanita. — intervenne Ralph.

Non c'era tempo da perdere, bisognava raggiungere la sede della MycosFarma.

— Non credo che Ramaria sappia quello che mi ha fatto Amanita. Lei non avrebbe mai agito così e comunque può contattarti se ti vuole, no? — mormorò Ovulo accennando al tablet.

— Allora andiamo alla MycosFarma e spiattelliamo che Amanita tradisce! — saltò su Ralph.

— Aspettate! — disse Russula — Ci vuole un piano. Dobbiamo parlare con Ramaria evitando Amanita, ottenere l'antidoto per Ovulo e sfuggire ai Cercatori che pattugliano il territorio. Abbiamo bisogno di alleati.

— Posso chiamare i miei fratelli. — propose lo champignon.

La ragazza rimase in silenzio per qualche istante, lo sguardo concentrato sui tizzoni che bruciavano, poi alzò la testa e sorrise: — Manderò una email in codice a Ramaria. Ovulo, tu aspetterai qui. Ralph, accompagnami nel bosco e tu, Petit, chiama i tuoi fratelli a fare la guardia qui intorno, poi va da Manina e digli di spargere la voce, che un'epidemia si sta diffondendo in città.

Il ragazzino pallido sparì in un attimo. Russula prese il tablet, e seguì Ralph. Ovulo rimase vicino al fuoco, tremante.

Appena fuori dallo stretto buco del terreno, la ragazza digitò la sua email poi spense l'apparecchio e lo nascose lì vicino. Fece cenno a Ralph di andare e si arrampicarono su per il pendio in cerca di funghi velenosi. Il ragazzo si muoveva senza problemi, con l'articolazione del ginocchio appena indolenzita.

— A che ti servono? — le chiese mentre raccoglievano con prudenza piccoli funghi dalla forma perfetta.

— Li portiamo a Manina. Lui troverà il modo di farli arrivare alle mense della SporeGen. Non sono funghi mortali ma provocheranno mal di pancia, nausea, febbre, e tutti quei sintomi che faranno pensare a un'epidemia, soprattutto con le voci che faremo girare. Se Amanita bazzica da quelle parti, magari tocca pure a lei. Così saranno occupati per un po'.

— E se qualcuno ci lascia le penne?

— Come hanno detto a Ovulo: fungo più, fungo meno...

Nell'ufficio del Presidente, alla MycosFarma, Ramaria stava esaminando il rapporto dell'ultima ricerca. Aveva aspettato di completarne la lettura prima di recarsi alla sala riunioni dove Ovidio avrebbe dovuto aspettarla, ma la sala era deserta.

Strano che fosse venuto fin là e poi non avesse avuto la pazienza di aspettare. La segretaria le disse che l'aveva visto uscire con la dottoressa Amanita, che al momento era irreperibile.

Doveva essere successo qualcosa, perché il suo innato istinto sospettoso era entrato in allarme. Prima quel Cercatore al soldo della SporeGen era venuto a fare il doppio gioco, ora era sparito l'uomo che l'aveva aiutata con Russula. Scese nei laboratori, chiedendosi perché la sua prima ricercatrice fosse uscita senza avvisarla e si fermò a discutere sui risultati di alcuni esperimenti. Quando tornò in ufficio si era fatto tardi, ma trovò sul tavolo il video della sorveglianza segreta che aveva richiesto e poté osservare Amanita e Ovidio che salivano sulla berlina nera. Una cosa interessante da chiedere l'indomani alla dottoressa o forse da tenere per sé per avere un vantaggio?

Ramaria decise che ci avrebbe pensato l'indomani.

Il mattino seguente, arrivò in ufficio prestissimo ma trovò già sulla scrivania i primi resoconti dei suoi collaboratori. Le cadde l'occhio su una nota di Amanita che le comunicava di aver fatto un'ispezione a sorpresa al laboratorio sotterraneo distaccato e non aveva voluto disturbarla. A quanto pareva era tutto in ordine ma non c'era nessun accenno alla presenza di Ovidio, e questo aumentò i suoi sospetti.

Tramite una email criptata contattò la sorveglianza segreta e ordinò di seguire più in dettaglio i movimenti della ricercatrice, poi continuò col suo lavoro come se non fosse successo nulla. La giornata passò in fretta tra i vari impegni e non ebbe modo di pensare alle incongruenze che avevano solleticato il suo fiuto.

Verso sera cominciarono a girare voci allarmanti su un'epidemia che pareva essersi diffusa tra i collaboratori della SporeGen e che aveva fatto chiudere in casa i preoccupatissimi abitanti della città.

Ramaria corse nel suo ufficio, nel caso le fossero arrivati rapporti o comunicazioni, ma trovò solo una strana email che le era stata mandata un paio d'ore prima:

"Il ristorante — Fungo grigliato — è lieto di invitarla a una degustazione privata. L'invito è esclusivo e a breve scadenza. Si consiglia di portare uno scialle protettivo contro il raffreddore di stagione".

La donna osservò accigliata lo strano messaggio e il numero telefonico che seguiva. "Fungo grigliato" era il nomignolo con cui il padre di Russula chiamava sua figlia e il numero assomigliava a un codice.

In sostanza, Russula le diceva di andare in fretta, da sola e portando un antidoto.

Chiuso il programma di posta elettronica cercò in internet a cosa corrispondessero i numeri nel messaggio ricevuto. La risposta non tardò ad arrivare: erano coordinate geografiche.

Inserì i dati in un motore di ricerca e scoprì che erano relative alla posizione del Labirinto della russula aurea. Non ebbe più dubbi su chi fosse il latore del messaggio.

L'epidemia che si stava diffondendo era troppo recente, non era possibile aver già approntato un vaccino, cosa poteva significare "Portare uno scialle protettivo"?

All'improvviso la porta dell'ufficio si aprì e fece il suo ingresso Amanita.

— Oh... era ora! Ma dove diamine sei stata, è da stamani che ti cerco — l'apostrofò seccata Ramaria.

La ricercatrice non rispose, avanzò fin dietro la poltrona dov'era seduta e la baciò sul collo: — Ti sono mancata?

Il gesto affettuoso venne ricambiato con una carezza sulla guancia e con una nuova domanda: — Si può sapere dove sei andata con quel Fuoriuscito?

— Chi? Quella testa pelata di Ovidio? Oh... niente d'importante, eravamo andati nel bosco a est di Terebinthia perché quello stupido affermava di aver scoperto una nuova specie Pura, ma erano solo sue farneticazioni.

La risposta lasciò perplessa Ramaria che passò all'argomento che più la preoccupava: mise al corrente l'amica del misterioso messaggio ricevuto.

— Che vuoi che sia, la solita pubblicità di un ristorante.

— E invece del telefono inviano le coordinate?

— Beh... sarà un nuovo agriturismo tra i monti e ti indica quelle, invece dell'indirizzo di una vaga contrada.

— Presso il Labirinto della russula aurea? — sottolineò Ramaria.

Amanita rimase sbalordita. Poi elaborò in fretta quanto ascoltato e dedusse che quella inaspettata rivelazione avrebbe potuto condurla al nascondiglio della Pura: — Non perdiamo tempo, allora. Andiamo subito sul posto, Russula ha bisogno di aiuto.

— Tu non c'entri, l'invito specifica che è privato. — replicò Ramaria.

La ricercatrice, con voce suadente e afferrandole una mano, sussurrò: — Perché, tra me e te ci sono segreti?

La presidentessa rimase assorta e in silenzio prima di porre un altro quesito: — E cosa intenderà con il suggerimento di portare una protezione?

Non avendo prontezza di una risposta adeguata, Amanita sminuì l'indicazione: — Ehm... forse ha beccato un raffreddore, avrà qualche linea di febbre... magari possiamo portarle un po' di paracetamolo.

— Ma no, che dici! Troppo semplicistico... uhm... forse raccomanda di portare un'arma.

— Basta discutere! Possiamo saperlo solo andando a verificare. Vado a prendere l'auto e la porto all'ingresso. Ti aspetto giù. — disse Amanita uscendo dall'ufficio.

Appena raggiunta la sua BMW nel parcheggio, aprì il vano portaoggetti e prelevò una pistola. Verificò che fosse carica e la mise in tasca. Poi prese il cellulare, avviò il programma di criptazione e compose il numero di Boletus.

— Spero tu abbia buone notizie. — rispose Il CEO della SporeGen.

Amanita lo informò della conversazione avuta con Ramaria in merito allo strano messaggio ricevuto. Con voce trionfante e soddisfatta confermava che, con ogni probabilità, era riuscita a rintracciare Russula.

Con tono autoritario, Boletus replicò: — Non scaldarti troppo! Non ammetto più sbagli, se l'informazione è esatta, questa volta incarico un vero professionista.

— No! La prego, non mi dica che si rivolgerà ancora a quel folle sanguinario.

— Mia cara, nel mio ambiente gli errori non si perdono. Ritieniti fortunata a essere ancora in vita dopo il fallimento di Suillus. — Una pausa prima di proseguire: — Adesso vai dove devi andare... e non prendere iniziative.

Amanita ripose il telefono, ebbe un brivido pensando alla persona indicata da Boletus, un sicario violento e senza scrupoli, responsabile di efferati omicidi in passato: Satirione, l'uovo del diavolo.

Ralph passeggiava nervoso all'ingresso del Labirinto della russula aurea quando di colpo avvertì il rumore di un motore. Volgendo lo sguardo in direzione della strada, notò un'auto che si stava avvicinando. Corse all'ingresso della pianta e urlò: — Cazzo, Russula, arriva qualcuno!

Lei lo raggiunse e, trattenendolo, si fermarono nascosti nella penombra dell'antro.

Dalla BMW scese solo Ramaria che avanzò con cautela fino all'ingresso. Appena dentro, Russula le afferrò un braccio, tirandola ancora più all'interno e intimandole di non alzare la voce, sussurrò: — Sssh... sono io. Grazie per essere venuta.

Con i battiti del cuore accelerati e la voce tremante per l'emozione ma lieta d'aver avuto l'intuizione giusta, rispose: — Stai bene? Ma che succede? Non ho compreso tutto il tuo mess...

— Sei sola? — la interruppe Russula.

— C'è Amanita in macchina.

— Cazzo, cazzo, cazzo. Perché ti sei portata dietro proprio lei! — intervenne Ralph.

A quel punto raccontarono tutta la vicenda a Ramaria che ascoltò, incredula, tutti i dettagli, ma nonostante ciò esordì con fermezza: — No! Non posso credere che la mia compagna abbia tradito me e la mia azienda. Siamo insieme da anni, mi fido di lei... no, non è possibile.

— E come lo spieghi che Ovulo non t'incontrò in ufficio e invece venne portato in un laboratorio segreto, infettato con Astrea e abbandonato per strada con l'ordine di dover ritrovare me entro quarantotto ore?

— Non so proprio di cosa parli. Conosco Amanita da troppo tempo per dubitare di lei. — ribadì Ramaria — Per quanto riguarda Ovulo non si può far nulla per lui. Almeno non qui. L'antidoto può essere somministrato solo tramite il chip elettronico ma è necessario collegarlo al server centrale.

— E come cazzo facciamo a portarlo al laboratorio della MycosFarma se in macchina c'è la tua grande e fidata amica? — domandò preoccupato e ironico Ralph.

— Già, come si fa? — sottolineò Russula.

Ramaria non si scompose: — Niente di meglio che metterli a confronto. Così vi toglierete dalla testa i vostri assurdi sospetti.

I due Fuoriusciti scambiarono uno sguardo d'intesa fino a che Russula disse all'amico di scendere nel sottobosco a prendere Ovulo.

Dopo qualche minuto, Ralph ritornò portando Ovidio esanime sulle spalle dicendo: — Dobbiamo far presto, ha perso conoscenza.

Si affrettarono tutti a raggiungere l'auto e salire a bordo.

Amanita, quando li vide avvicinarsi, avvertì un attimo di panico ma si tranquillizzò subito notando lo stato di semi-incoscienza di Ovulo.

— Corri, dobbiamo andare al laboratorio. — intimò Ramaria.

L'auto invertì la marcia e si diresse a gran velocità verso la sede della MycosFarma.

Lungo il tragitto, Amanita notò una macchina dietro di loro. Nonostante il suo abituale sangue freddo, un brivido le percorse la schiena quando intuì che alla guida di quel mezzo c'era Satirione.

Sul sedile posteriore, tra Russula e Ralph, Ovulo sembrava davvero messo male. Sul viso aveva ancora i lividi causati da Suillus e il naso un po' storto gli avrebbe impedito di respirare bene anche in condizioni normali. A causa del virus, però, ora gli si erano gonfiati volto e mani, e la pelle aveva preso un brutto colore violaceo.

Amanita continuava a guardare nello specchietto retrovisore, un po' per controllare l'auto che li seguiva, un po' per farsi un'idea delle condizioni di Ovidio.

Il suo piano stava andando a rotoli.

Il virus era stato creato per sterminare i Fuoriusciti, eliminando così anche le possibilità di sopravvivenza della razza dei Migliori, che non avrebbero più potuto rigenerare il loro DNA alla vecchia maniera e avrebbero dovuto rivolgersi ai miracolosi farmaci della SporeGen.

Ma prima di scatenare il virus bisognava disporre dell'antidoto.

Amanita si chiese quanto tempo restasse all'uomo. Quando l'infettato moriva, il corpo rilasciava le spore velenose e chiunque le respirasse si ritrovava infettato a sua volta. Alla MycosFarma c'era antidoto per tutti loro, e c'era sempre *Russula*, ma la ricercatrice non poteva fare a meno di chiedersi se liberare il virus a quel modo non fosse stata una mossa esagerata, un gesto troppo rischioso per la sua ambizione di farsi valere agli occhi del dottor *Boletus*.

— Perché guardi sempre nello specchietto? — chiese *Ramaria*, vicino a lei.

Amanita strinse le mani sul volante e accelerò ancora.

— Siamo seguiti.

A quelle parole tutti si girarono a guardare oltre il lunotto. Una grossa macchina nera stava accelerando per recuperare la distanza, indifferente al fatto di essere stata scoperta.

Amanita cercava di non darlo a vedere ma era impaurita, sapeva chi c'era in quell'auto e si chiedeva se gli ordini di *Boletus* si fossero limitati al recupero di *Russula*

o fossero estesi anche all'eliminazione dei testimoni. Non avrebbe dovuto trovarsi con loro, ma non poteva lasciare andare Ramaria da sola all'appuntamento.

Diede un'altra occhiata e vide il muso della macchina nera in impressionante avvicinamento. Si preparò all'inevitabile urto che infatti colpì la loro auto all'angolo destro, col chiaro intento di bloccarli o farli andare fuori strada.

Nessuno di loro fiatò, a parte Ovulo che mugolava.

Amanita faceva del suo meglio ma un altro urto la fece sbandare. Sterzò verso gli alberi nel tentativo di fermare la corsa. Pensò che sarebbero potuti uscire dall'auto, sparpagliandosi nel bosco, Satirione avrebbe inseguito Russula mentre lei e Ramaria avrebbero cercato di raggiungere il laboratorio che ormai non era così lontano.

Avrebbe potuto farcela.

In quell'istante udì lo sparo. Uno dei pneumatici fu colpito e questo bastò a farle perdere del tutto il controllo del mezzo. Uscirono di strada con uno scossone che quasi ribaltò l'auto e la mandò poi a scontrarsi contro un grosso albero. L'airbag le tolse il fiato, schiacciandola contro il sedile, intontita e quasi priva di sensi.

Ramaria era svenuta. Russula e Ralph erano stati sbalzati in avanti e poi erano scivolati sotto il sedile ma erano incolumi. Ovidio era rimasto fermo, ancorato dalle cinture. Russula gli diede un'occhiata, poi aprì un poco la portiera dal suo lato e fece cenno a Ralph di seguirla.

Satirione arrivò in quel momento. Pistola in mano, si avvicinò alla portiera dal lato della strada e guardò dentro. Le due donne respiravano ancora e immaginò che si sarebbero riprese da un momento all'altro, ma la sua priorità era catturare la Pura. Aprì la portiera, appoggiandosi con un ginocchio sul sedile e alzò l'arma verso il ragazzo. Russula si interpose tra la pistola e Ralph.

— Vengo con te solo se lo lasci vivo!

Non lasciò a Ralph neanche il tempo di protestare, mollandogli uno spintone che lo buttò fuori dall'auto.

Satirione esitò, con l'arma ora puntata su Russula. Perché sprecare tempo e proiettili? Aveva la merce richiesta e gli altri erano tutti fuori combattimento, in particolare il grassone mezzo morto che stava tra lui e Russula. Abbassò l'arma e si sporse sul corpo di Ovulo per afferrare il polso della ragazza.

Era proprio a pochi centimetri dal volto gonfio e bluastro quando Ovulo emise l'ultimo respiro. Fiotti di spore velenose uscirono dalla sua bocca, dal naso e dalle orecchie, investendo il volto del sicario e propagandosi nell'auto, posandosi sui capelli di Ramaria e Amanita, spargendosi sui loro volti e su ogni superficie.

Immune a tutto, Russula continuò a fare cenno a Ralph di andarsene.

— Allora, che intenzioni hai? — chiese poi lei a Satirione.

Lui stava tentando invano di spolverarsi di dosso quella robaccia mortale: — Ma che diavolo è?!

Russula glielo disse tutto d'un fiato: — È Astrea, il virus che la SporeGen ha creato per distruggere tutto il sottobosco e impedire così ai Migliori di sfruttare i Puri e i Fuoriusciti per riqualificare il DNA della loro razza degradata.

Lasciò che l'uomo prendesse completamente coscienza del problema, poi notò meglio la sua prestanta fisica e gli domandò: — Tu cosa sei? Non sembri un Migliore.

Satirione sembrò avere un fremito. Infilò l'arma sotto la maglietta, dietro la schiena, e rispose: — Non sono nulla. — voltò le spalle alla macchina e guardò in direzione di Terebintia.

— Capisco. Sei un lichene: totalmente incompatibile con i Migliori, ma più forte e tenace, quindi utile.

Non confermò.

— Be', lichene o no, avrai già capito che la tua resistenza probabilmente non basterà per salvarti. Forse il tuo sistema immunitario combatterà il virus meglio del nostro, ma non lo sconfiggerà. Vivrai un paio di giorni in più, tutto qua. Soffrirai molto più a lungo, questo è certo.

— Già. — annuì lui. Poi si rigirò a guardare la ragazza e le domandò: — Dato che quella peste è così pericolosa, dove stavate andando con quel malato?

Russula sorrise: — Hai capito perfettamente. Scegli: o butti via la pistola e ci segui, così forse possiamo fare qualcosa per salvarti a patto che poi non ce ne fai pentire...

— O vi uccido e poi morirò di una brutta morte.

— Esatto.

Negli attimi di silenzio durante i quali il sicario cercava di trovare la scelta giusta, Amanita riprese lucidità. Uscì traballante dall'abitacolo, estrasse la pistola che aveva ancora in tasca e la puntò dritta in faccia a Russula: — Oppure la facciamo finita qui, cosa ne dici? — minacciò, guardando dritto negli occhi del sicario.

Satirione teneva già sotto mira la testa della ricercatrice.

Lei ribadì: — Butta l'arma o le faccio un buco in testa. Il nostro amico Boletus non ne sarebbe contento.

Lui confermò: — No, infatti, non ne sarebbe affatto contento. — e premette il grilletto.

La calibro 9 centrò in pieno la testa di Amanita, in mezzo agli occhi, molto prima che la coscienza della donna se ne rendesse conto e imprimesse l'ordine alla sua mano di far fuoco contro la ragazza. Crollò semplicemente sulle gambe, come un sacco di patate, mentre sull'abitacolo colava parte del suo cervello spappolato, misto al sangue che schizzava fuori dal foro d'uscita del proiettile.

Russula rimase impietrita.

Lo scoppio fece rinvenire Ramaria. Guardandosi attorno si rese immediatamente conto della situazione precaria in cui si trovava: avevano avuto un incidente, Ovuolo era morto spargendo le sue spore anche addosso a lei e, oltre il finestrino, un tizio la stava guardando puntandole l'arma contro.

Il sicario disse: — Vieni fuori e non fare scherzi, o sparero' anche a te.

La donna pensò a quel "anche a te", e lo collegò automaticamente al fatto di non aver ancora visto Amanita. Uscì dall'auto, fece il giro e si pose bene in vista dell'uomo. In terra, la sua amata esanime era preda di spasmi post mortem. Ma non durarono molto.

Ramaria, incurante del sicario, aprì il portabagagli e recuperò un telo. S'inginocchiò a fianco del cadavere e lo coprì. Restò qualche attimo assorta, poi si rialzò e si rimise a disposizione.

— C'è possibilità di guarire dal contagio? — volle sapere Satirione.

— Sì. — rispose Russula — Ora ancora di più, visto che anche la presidentessa della MycosFarma ne è stata contagiata.

— Quanto tempo abbiamo? — chiese Satirione.

— Quarantotto ore per i funghi, per i licheni non lo so, non è mai stato testato, forse di più ma...

— Basteranno. — tagliò corto il lichene.

Brandendo la pistola fece cenno alle due donne di salire sulla sua auto.

— Ma, ne sei sicuro? — chiese Ramaria che si aspettava un cedimento dell'uomo.

— Salite.

Il sedile posteriore accolse le due donne. Satirione si guardò intorno. Quello sfigato del loro amico era scomparso. Poco male, non gli serviva e, in ogni caso, tra due giorni sarebbe stato una bomba di spore come il suo amico calvo.

Ralph osservava la scena da poco lontano, nascosto tra i cespugli. Vide l'uomo legare le donne, farle sedere in macchina, scrutare la zona e poi partire sgommando. Si rese conto di essere solo e, potenzialmente, morto.

Un rumore alle sue spalle gli fece gelare il sangue. Non era sicuro di volere vedere cosa ci fosse dietro di lui. Nonostante il terrore nero, si voltò. Non vide nulla, poi, un fantasma bianco parve uscire dal nulla, e un altro, e un altro ancora.

— Petit, come sono contento di vederti. — disse Ralph.

Uno dopo l'altro, decine di champignon si materializzarono davanti ai suoi occhi.

— Cosa è successo? — chiese il piccolo fungo.

— Ve lo spiego dopo, adesso dobbiamo raggiungere quella macchina che è appena partita.

L'auto rallentò. La Spore Tower si stagliava, immensa, davanti agli occhi delle due donne. La porta del garage rotolò verso l'alto e diede loro accesso a un antro buio. Due guardie le presero dal sedile e le guidarono all'ascensore. Satirione le seguiva da poco lontano con il suo sguardo truce.

La porta dell'ufficio si aprì. Una stanza ordinata, una scrivania ingombra di monitor, una figura di spalle. Erano giunte nella tana del lupo.

Davanti a loro, il Dottor B.S. osservava il panorama dal duecentesimo piano: — Accomodatevi. — disse.

Russula ebbe un fremito. Qualcosa le aveva fatto scorrere un brivido nella schiena. Forse la voce dell'uomo.

Il Dottor B.S. si voltò. Gli occhi di Russula non volevano credere a quello che avevano di fronte. Quell'uomo era sfregiato e invecchiato, ma era lui. Senza dubbio. Quell'uomo era suo padre.

— Papà. — sfuggì dalle labbra della ragazza.

— Ciao, Russula.

Ramaria non credeva a ciò che aveva sentito. Quindi Boletus era il padre di Russula? Com'era possibile?

L'uomo si sedette nella sua poltrona: — Mi hai riconosciuto subito, e nonostante le cicatrici al viso. Come hai fatto? Eri così piccola.

— Ho una foto di te e la mamma che mi tenete in braccio. In questi anni l'ho guardata milioni di volte, come avrei potuto non riconoscerti?

Boletus parve imbarazzato: — In realtà non sono morto nel crollo della scuola, ma sono rimasto ferito gravemente. Ho passato mesi in ospedale e ho ancora cicatrici ovunque. Quando mi sono ripreso ho terminato gli studi che avevo iniziato da giovane e poi ho fondato questa società. Non ho più saputo nulla di te, anzi, pensavo fossi morta. Fino a qualche giorno fa. E allora ho voluto farti portare qui.

— Ma sono morte delle persone, questo tipo qua dietro ha ucciso Amanita, e Ovulo... — la ragazza si coprì gli occhi.

Il Dottor B.S. la guardò come si guarda chi non capisce: — E allora? Che importa? Erano semplicemente due funghi, due inutili Fuoriusciti. Sai come si dice, no? Fungo più, fungo meno... Io e te, io e te siamo i Puri, io e te meritiamo di vivere e di governare. Gli altri semplicemente saranno i nostri sottoposti o sottomessi, se preferisci.

Lo sguardo di Russula era totalmente allibito.

L'incredibile meravigliosa sorpresa di aver ritrovato un padre, ritenuto morto da anni, stava diventando una terribile realtà; ma lei era troppo scaltra e non impiegò molto a dedurre che quel riavvicinamento non era affatto dettato dall'amore paterno. Fin da piccola era stata abituata a cavarsela da sola e, anche in questo frangente, doveva trovare una via d'uscita.

I progetti di Boletus non lasciavano scampo a Ramaria, all'amico Ralph e a tutti gli altri Fuoriusciti. Doveva agire d'astuzia: — Abbiamo lo stesso sangue, perché hai bisogno del mio per l'antidoto?

— Ti sbagli. Ho le piastrine troppo basse e alla mia età non posso sopportare un prelievo.

Fingendo di assecondare il padre, incalzò: — E quindi... come procediamo?

— Satirione ti accompagnerà al laboratorio. Uno staff di ingegneri biomedici ti preleverà l'antidoto e sostituirà quel microchip obsoleto, che quei dilettanti della MycoSfarma ti hanno innestato dietro al collo, con il nostro.

— Non credo sia possibile farlo. — replicò Russula volgendo lo sguardo verso Ramaria in cerca di supporto alla sua obiezione.

La presidentessa comprese il tentativo e intervenne:  
— Esatto! Il chip può essere estratto solo attraverso il software del nostro server centrale.

— E credi che la tua dolce Amanita non abbia già provveduto a fornirci una copia del vostro algoritmo? — rispose Boletus con un sorriso sardonico per poi rivolgersi a Satirione ordinando: — Porta Russula al laboratorio segreto. Dopodiché scendi nel sottobosco, dove meglio credi, e sbarazzati di Ramaria... cominciamo subito a ripulire qualche zona.

— Ma verrei ancora una volta infettato. — replicò il sicario.

— Sei un lichene, a te il virus non farà un baffo.

Gli sguardi di tutti s'incrociarono alternati, in attesa di conferme o smentite che non giunsero.

Russula volle sapere quale fosse il suo ruolo dopo il prelievo dell'antidoto contenuto nel sangue e la sostituzione del componente elettronico sottocutaneo. Boletus le spiegò che sarebbe divenuta la reincarnazione di Astrea, che avrebbe portato a termine quello che la dea mitologica non era riuscita a fare: ripulire il mondo dai deboli e dare vita a una generazione perfetta. In lei con-

vivevano il Male e il Bene, e la SporeGen ne aveva il controllo supremo tramite il GPS integrato nel nuovo microchip.

Ramaria sottolineò che la sua era solo una meschina e ignobile macchinazione volta solo ad arricchire i depositi nelle sue banche. Le forze dell'ordine glielo avrebbero impedito.

Con un'altra fragorosa risata B.S. rispose che, tra ministri, deputati e giudici presenti nel libro paga della holding, non avrebbe avuto il benché minimo ostacolo e, compiaciuto, intimò a Satirione: — Procedi!

I tre uscirono dalla Spore Tower, entrarono in auto e il sicario, pistola in pugno, ordinò a Russula di mettersi alla guida indicandole quale strada prendere per raggiungere il laboratorio segreto.

Nel silenzio dell'abitacolo, la voce di Ramaria lanciò un interrogativo: — Non avrai mica creduto che i licheni siano immuni, vero?

— Che vuoi dire? — replicò preoccupato lui.

— Se mi uccidi... a me succederà come Ovulo e sarai investito dalle spore infette.

— È già accaduto e non mi è successo nulla.

— Anche io sono stata infettata e ancora non si vedono gli effetti... vedrai fra un paio di giorni.

Dopo aver riflettuto a lungo, Satirione esclamò: — Stai bluffando!

Ramaria fece spallucce e rimase in silenzio.

Lui continuò: — L'antidoto è stato concepito per combattere il virus nei funghi; io sono un lichene, quindi su di me potrebbe essere inefficace.

— Vero. Ma alla MycosFarma, anche se in via sperimentale e non ancora testato, abbiamo già approntato una versione dedicata a quelli come te.

— Perché avreste dovuto farlo?

— Perché la nostra missione non è quella della SporeGen.

L'incertezza si palesò sul volto di Satirione che dopo alcuni minuti si rivolse a Russula: — Tu cosa ne sai di quest'altro antidoto?

La Pura, ignara di tutto, rispose: — Sì, il mio sangue è stato usato anche per altri esperimenti ma non ne conosco i dettagli.

Nel frattempo, l'auto era giunta nei pressi del sentiero che lasciava la statale e conduceva al laboratorio. Satirione indicò che bisognava rallentare per svoltare a destra ma di colpo, con voce ferma, ordinò: — Frena! Inverti la marcia e andiamo alla MycosFarma.

Nel frattempo, Ralph, Petit e gli altri champignon, sempre più numerosi, erano giunti nei pressi della SporeGen. Non erano riusciti a inseguire l'automobile e ormai ne avevano perso le tracce. Appostati nei giardini antistanti l'edificio, restarono in attesa di qualche movimento che indicasse loro cosa fosse successo alla Pura e a Ramaria.

Avevano appena avuto il tempo di prendere fiato quando furono raggiunti da un altro gruppo di champignon.

— Ma quanti siete? — brontolò Ralph.

Petit andò a sentire i nuovi arrivati e poi tornò a riferire: — Hanno visto l'auto ripartire. Russula, Ramaria e l'uomo cattivo che dicevi tu.

— Dove saranno andati adesso? E come mai eravate già qui a spiare?

— Noi non "spiame". — puntualizzò Petit — Noi lavoriamo. Facciamo le pulizie negli uffici, nei laboratori, aiutiamo in cucina e serviamo in mensa. Ti farà piacere sapere che metà del personale della SporeGen è a casa col mal di pancia grazie ai funghi che ci hai fatto avere.

Ralph ebbe un mezzo sorriso pensando al diversivo messo in atto da Russula, peccato che non fossero riusciti a salvare Ovulo. Anzi, no.

Ora però bisognava salvare Russula. E forse anche se stesso. Cercò di considerare quanto lontano si trovasse quando quelle spore si erano sparse nell'auto. Con la spinta che lei gli aveva dato era caduto per terra, poi si era rialzato, era stato per un po' immobile, infine era corso via ubbidiente. Quindi, no, non le aveva respirate.

Ma se ci fosse stato un alito di vento, una brezza dispettosa che avesse soffiato verso di lui proprio in quell'istante?

— Ralph! Hai capito?

Il ragazzo si scosse dai suoi pensieri: — Cosa?

— L'auto. Prima andava verso una direzione, poi ha cambiato strada. Adesso vanno alla MycosFarma.

— Cazzo, è tutto un rimbalzare da una parte all'altra! E tu come lo sai? Insomma, come te l'hanno fatto sapere?

— Comunichiamo, Ralph.

— Ma se siete lontani?

— Agitiamo la testa al vento. — ribatté ironicamente il piccoletto.

"Ecco, appunto, il vento", rimuginò tra sé. Poi notò i walkie talkie che molti di loro avevano al fianco. Erano poco più che giocattoli per bambini, chissà in quale magazzino dimenticato nei bassifondi li avevano scovati.

Petit lo tirò fuori dalle riflessioni: — Pensi che sia sempre in pericolo? L'uomo cattivo aveva una pistola. Perché hanno cambiato strada?

— Non lo so, Petit, forse sono andati a prendersi l'antidoto.

Lo champignon restò in silenzio, aspettando.

— E va bene, piccoletti! Andiamo tutti alla Myco-sFarma!

Fecero dietro front e ripresero a correre lasciando l'ultimo gruppetto a presidiare la Spore Tower.

A un certo punto Ralph dovette fermarsi a tirar fiato. Restò piegato, con le mani appoggiate sulle ginocchia e la bocca aperta per inspirare più aria. Se avesse avuto un po' della sua roba speciale se ne sarebbe fatto volentieri un po'. Ma ormai, per un motivo o per l'altro, era da giorni che non ne faceva uso.

"Mi sto ripulendo?" ironizzò "Mi sto trasformando in un bravo ragazzo!"

— Stai male? — chiese Petit, al suo fianco.

"Oh, cazzo! È il virus!"

In quella posizione, ancora piegato, Ralph era alla stessa altezza dello champignon e ne incrociò lo sguardo: — Sono stanco. Dammi un minuto.

Petit lo fissò negli occhi: — Eri lontano dalle spore infette. E non c'era vento. E poi, con tutti i funghi che ti sei fumato, chissà che DNA complicato ti ritrovi.

Lo champignon fece una risatina e corse via.

Ralph si raddrizzò. "Interessante." pensò.

L'uomo osservò la mappa sul video. L'immagine in movimento aveva bruscamente deviato dal percorso previsto. Non si fidava mai, Boletus, mai di nessuno. E di quel Satirione tanto meno, quel killer prezzolato voleva tentare di salvare la sua pelle, altro che ubbidire ai suoi ordini!

Stava cercando di raggiungere la MycosFarma, insieme a sua figlia e a Ramaria. Quello che loro non sapevano era del segnalatore a bordo dell'auto che gli aveva svelato il cambio di rotta. L'avrebbe pagata, quel traditore, pagata cara.

Cliccò sul menù in alto. Tra le voci di scelta trovò "distruzione auto". Mezzo chilo di esplosivo avrebbe ridotto in polvere l'automobile e i suoi passeggeri. Per un secondo, un secondo solo ricordò che lì si trovava anche sua figlia. La sua unica figlia, la Pura, come lui. Ma soprattutto ricordò il mare di soldi, e di prestigio e di pote-

re che lei rappresentava. E passò oltre.attivò le videocamere sull'auto. Russula guidava, Ramaria era seduta a fianco e il lichene bastardo, dietro.

— Ramaria! Che hai? — Russula osservò la donna. Era pallida, molto pallida.

— Credo che il virus, su di me, avrà decorso veloce, sto già male. Il fatto è che ero già debilitata prima di oggi e comincio a sentire i primi sintomi.

— Non ci vorrà molto per arrivare alla MycosFarma, vedrai che lì...

La donna ebbe un sussulto, poi il volto venne trasformato dal dolore. Smise di respirare. Poi riprese. Tossì. Russula fermò l'auto.

— Fai qualcosa, tu, dammi una mano.

Satirione si stupì di sé stesso. Scese dall'auto e aprì la porta del passeggero. Ramaria quasi gli cadde a terra. Il suo corpo era senza vita, ma il cuore batteva irregolare e respirava a stento.

— Laggiù! — disse Russula.

A pochi metri da loro, l'insegna dell'ospedale universitario brillava nel primo buio.

Il lichene prese la donna in braccio. Era leggera, almeno per un killer ex-campione di pugilato. La risedette sul sedile e l'auto ripartì sgommando.

Le luci del pronto soccorso accolsero le due donne. Ramaria venne stesa su di una barella e scortata all'interno da una coppia di infermieri in bianco. Satirione spostò l'auto nel parcheggio. Mentre guidava si chiese se anche per lui il destino sarebbe stato quello di Ramaria o se il suo essere lichene l'avrebbe salvato da quella brutta fine. L'esplosione fece tremare i vetri di tutto l'ospedale.

Dal suo studio, al duecentesimo piano della Spore Tower, l'uomo era soddisfatto.

Pigiò il pulsante dell'interfono e chiamò il reparto operativo: — Subito due chiodini qui da me.

Pochi secondi e nell'ufficio fecero ingresso due spilungoni, con indosso giubbotti neri di pelle, ai quali Bolletus ordinò: — L'auto è nei pressi del policlinico dell'università, recatevi subito sul posto e portatemi Russula... anche a pezzi.

I due uscirono dalla Spore Tower e, raggiunta un'auto, si apprestarono a eseguire l'ordine ricevuto.

Uno degli champignon rimasti di guardia nei dintorni, notando il movimento dei due sgherri, disse a un suo compagno: — Vieni con me. Prendiamo lo scooter e seguiamo quei due.

Giunti al parcheggio dell'ospedale, videro un capannello di persone arrossati dal bagliore delle fiamme. La berlina era avvolta dal fuoco ma all'interno si scorgeva solo una sagoma ormai semi carbonizzata. Tra gli astanti notarono *Russula*, anche lei uscita all'esterno richiamata dal fragore dell'esplosione, e la raggiunsero. Messa al corrente di quanto accaduto, la Pura, intuendo subito chi ne fosse l'artefice, esclamò: — Sporco figlio di puttana! Non ha avuto remore neanche per sua figlia, quel maledetto.

All'improvviso la sua attenzione venne richiamata da un medico del pronto soccorso il quale la informò che *Ramaria* era monitorata ma non si conosceva l'origine di quel malore. Comprese, quindi, che solo al laboratorio della *MycosFarma* poteva ancora avere una flebile speranza di salvare l'amica.

Senza riflettere più di tanto, passò all'azione: a uno dei due champignon ordinò di rubare un'ambulanza e all'altro di seguirla. Approfittando della confusione generatasi entrarono in sala rianimazione. Dopo aver stac-

cato la presidentessa dalle apparecchiature mediche collegate al suo braccio, spinsero la barella dal corridoio fino all'esterno, la infilarono nell'autolettiga che l'altro aveva reperito e partirono a tutto gas.

Giunti alla sede della MycosFarma, il mezzo sfondò il cancello d'accesso per fermarsi solo davanti alla vetrata d'ingresso. Russula scese dall'auto e, accedendo nella hall come una forsennata, urlò: — Presto, aprite il laboratorio! La presidentessa è in fin di vita.

Accorse il biologo capo che, informato in sintesi dell'accaduto e rendendosi conto dello stato di Ramaria, ordinò ai collaboratori di approntare subito la sala per una trasfusione dosata tramite software.

Fece stendere Russula su di un lettino e collegò il microchip sottocutaneo all'interfaccia del sistema informatico, poi infilò gli aghi nelle vene delle due donne e diede inizio all'operazione.

I primi minuti dell'intervento furono osservati attentamente dai sanitari. Non si presentò nessuna manifestazione di rigetto ma fu necessaria più di un'ora prima che Ramaria desse piccoli segni di miglioramento.

— Adesso possiamo solo attendere. — disse il biologo staccando le flebo da entrambe.

Intanto Ralph, insieme a Petit, era arrivato nei pressi della MycosFarma. Vedendo il cancello divelto e l'ambulanza davanti l'ingresso, esclamò: — Cazzo! Che mi sono perso?

I due champignon, in attesa nella hall, li videro e si precipitarono a farli entrare aggiornandoli sull'accaduto.

Dal laboratorio, Russula intravide Ralph e, ancora intontita per la trasfusione, si alzò di scatto e gli andò incontro abbracciandolo: — Come stai? Come ti senti?

— Sto bene, sto bene. Ma che cazzo è successo?

Venne presto informato di tutti i fatti e si accomodarono sulle sedie dell'anticamera a commentare la terribile vicenda.

Circa un'ora dopo, dalla porta del laboratorio apparve Ramaria. Il sangue della Pura, dosato con gli anticorpi sviluppati dalla MycosFarma tramite il microchip, aveva compiuto il miracolo.

Il capo biologo invitò la presidentessa a prendersi almeno una giornata di riposo ma lei, indomita, invitò tutti ad accomodarsi nel proprio ufficio e volle sapere, in dettaglio, cosa fosse accaduto dal momento che aveva perso conoscenza.

Dopo aver discusso tutti sul da farsi, pieno di furore, Ralph si alzò in piedi dicendo: — Quel porco deve pagare, cazzo! Fosse l'ultima cosa che faccio in vita mia ma voglio togliermi la soddisfazione di ficcare una pistola nella gola di Boletus.

— Lo meriterebbe. — intervenne Ramaria — Ma non risolveresti granché.

— Che vuoi dire?

— L'organizzazione rimarrebbe in piedi, ci sono troppi interessi coinvolti. Se vogliamo distruggere la Spore-Gen, bisogna arrivare nelle alte sfere... e tagliare le teste dei potenti asserviti a Boletus.

— Ministri, deputati, giudici, forze dell'ordine, sono tutti dalla sua parte. Ricordi quando l'ha detto? — disse Russula, rivolta a Ramaria.

— Sì, tuo padre ha molti soldi...

— Boletus, chiamatelo Boletus. — s'intromise Ralph — Non posso pensarlo come il padre di Russula.

Ramaria annuì e si rivolse al suo capo biologo: — A che punto siamo con lo sviluppo dell'antidoto?

L'uomo aggiustò gli occhiali sul naso con la punta dell'indice e, dietro le lenti, lo sguardo sembrò brillare: — Ce n'è una piccola scorta, che non è abbastanza se il virus colpisse tutta la popolazione. Il fatto è che l'ingre-

diente di base è il sangue di Russula, e per quanto ne bastasse poco, non potevamo sottrarglielo di continuo. Ma... abbiamo fatto una scoperta interessante.

Ogni sguardo, nell'ufficio del Presidente della MycoFarma, si puntò sullo scienziato.

— Presidente, lei è la prima a essere stata infettata e poi curata con l'antidoto. Abbiamo qui le analisi del suo sangue, lei è guarita.

— Ottima notizia, grazie, ma era ciò che ci aspettavamo, no?

— Sì, certo. Quando il sangue di un Puro entra in contatto col virus, si sviluppano degli anticorpi resistenti in grado di neutralizzarlo per sempre. Lei ora ha quegli anticorpi.

— Non potrò più essere infettata. — concluse Ramaria.

— E anche il tuo sangue è diventato un antidoto. — aggiunse Russula.

Questa volta fu lo scienziato a guardarli tutti con un sorriso radioso: — Esatto! La scorta dell'antidoto aumenterà in modo esponenziale, potremo differenziarlo per gruppo sanguigno e coprire il fabbisogno di tutti.

— Il mio sangue non servirà più? — chiese Russula.

— Servirà per il primo infettato di ogni gruppo, poi lavoreremo sugli anticorpi che si creeranno. Ogni Fuoriuscito potrà disporre dell'antidoto, venendo alla Myco-sFarma.

— E per i Migliori? Funzionerà anche per loro?

Lo scienziato esitò leggermente: — Il DNA dei Migliori è molto debole, il decorso del virus potrebbe essere fulminante e non dar loro il tempo di procurarsi l'antidoto. Il professor Boletus non ne ha tenuto conto quando intendeva sterminare tutti i Fuoriusciti. Se il contagio si diffondesse tra i Migliori, potrebbero uscirne decimati.

— Bene. — disse Ramaria — Allora direi di procedere in fretta con le scorte di antidoto. Russula, se sei d'accordo, potremmo cercare dei volontari per ogni diverso gruppo sanguigno, sottoporli all'infezione e poi curarli subito tramite il tuo sangue.

La ragazza annuì.

— E Boletus? — mormorò Ralph — Come lo fermiamo?

Russula si girò verso il suo amico, poi verso tutti gli altri. Lo sguardo era freddo come quello di chi è già andato oltre la rabbia e la delusione: — Non lo fermeremo. Boletus resterà vivo. Non può essere infettato.

— L-lascerai che l-lui...

L'accenno di un sorriso terribile apparve sul volto di Russula: — Lui ama solo il denaro e quello è il punto in cui dovremo colpirlo, in cui gli faremo male. Ci daremo da fare con l'antidoto poi, tra un paio di giorni, contatterò il professor Boletus. Gli dirò che la presidente della MycosFarma non è sopravvissuta e che ho deciso di "trasferirmi" alla SporeGen. Gli chiederò di organizzare un ricevimento con tutti i suoi amici potenti per festeggiare la mia "adesione" al progetto. Prima di tutto questo, voi avrete sostituito nel mio collo il microchip dell'antidoto con quello del virus. Non appena ci metteranno mano, le spore invaderanno l'intera Spore Tower e ognuno dei presenti diffonderà il virus senza possibilità di contenimento. Non ci sarà nessuno da salvare e nessuno che possa pagare per essere salvato.

Ralph alzò timidamente la mano per proporsi come volontario.

Un anno dopo.

La Spore Tower era stata trasformata nella Matsutawer, ovvero una prigione in cui tutti i Migliori coinvolti nei loschi affari dell'ex dottor Boletus erano stati messi agli arresti. Ed erano tanti, a partire dai vertici del Governo fino ai collaboratori posizionati più in basso nella scala gerarchica degli eugenisti.

La prigione Matsutawer era stata originariamente chiamata "Matsutake Tower", tuttavia la scarsa alfabetizzazione generale dei Fuoriusciti che erano tornati in possesso del mondo in superficie, aveva presto accorciato quel nome nella forma più facile da pronunciare e da scrivere.

Nell'immaginario collettivo, la figura del "Matsutake" era da sempre considerata come un simbolo di rinascita e di rigenerazione, un miracolo, qualcosa che sapeva nascere e crescere dove sembrava ritenersi impossibile.

Dopo secoli di divisione sociale, razziale e civile, dove pochi "eletti" si erano arrogati il diritto di auto-eleggersi al rango di semidei, la rivolta dei Fuoriusciti fu esattamente quel miracolo.

Da capitale mondiale delle attività farmaceutiche, Terrebintia si riciclò in capitale mondiale del nuovo Rinascimento dell'Uomo.

Nella cella "panoramica", all'ultimo piano della Matsutawer, Boletus era in piedi di fronte alla vetrata del suo ex-ufficio. A fargli compagnia c'erano i vertici dell'ex-governo: il Presidente mondiale, vari ministri e molti alti prelati.

— Cosa c'è ancora di così bello da guardare là fuori?  
— volle sapere l'ex Primo ministro, con un grugnito.

— Niente, amico mio, non c'è proprio niente di bello là fuori, se non i rimorsi e i rimpianti di un vecchio egoista che non ha capito. Non ha capito come e perché si vive, non ha dato importanza ai sentimenti, ma al potere e ai soldi. Anche tu, mio caro, ne sai qualcosa, vero?

Il Primo ministro si strinse nelle spalle, ma il suo sguardo tradiva l'imbarazzo di avere capito e condiviso le parole di Boletus.

— Siamo chiusi qui, in balia dei ricordi, naufragati tra flutti di dolore e di pentimenti. Ma la vita è come un fiume, scorre solo in un senso. A volte pare rallenti fino a fermarsi, ma poi riprende a scendere, impetuoso e ti travolge con la sua forza irresistibile. E poi giunge al

mare. Alla tranquillità. Le acque dolci si mescolano a quelle salate e sono destinate all'oblio. A essere dimenticate, sparse nel nulla, come se non fossero mai esistite.

L'ex Presidente mondiale ascoltava Boletus con il mento sorretto da una mano, mentre l'altra giaceva ferma sulla vecchia scrivania che aveva vissuto tempi migliori.

— Ricordate quell'ultimo giorno, quando pensavamo di avere il mondo ai nostri piedi, quando la ricchezza e il potere erano incarnati da mia figlia qui, con noi, in questo stesso ufficio? Sarebbe bastato prenderla. E poi rammentate quello che successe dopo?

Le lacrime, ormai non potevano più essere trattenute, scesero, una per lato, sulle guance di Boletus. Un anno di rimorsi ne aveva ormai minato la salute fisica e mentale. Si lasciò cadere sulla sedia di pelle che aveva rappresentato il suo trono, in tempi che ormai erano tanto lontani da sembrare non essere mai trascorsi.

— Lei non era come me. — riprese l'uomo — Aveva un cuore che io non ho mai posseduto, che non ho mai nemmeno immaginato si possa avere. Anche se il suo scopo sarebbe stato quello di uccidervi tutti (e avrebbe potuto farlo senza problemi), si è fatta ancora una volta guidare dal cuore. Ne ho visto gli occhi, sperduti, nel

momento in cui la decisione di non liberare il virus era stata presa, nella sua mente. L'ho guardata scattare, piangente, per uscire da questo ufficio che, ormai, era diventato un luogo di sconfitta. E poi ho sentito il colpo di pistola della guardia, fuori, sulle scale.

Le labbra di Boletus, secche e stanche, si chiusero in un silenzio cupo. Nessuno parlò più in quell'ufficio al duecentesimo piano della Matsutawer. Solo qualche soffio di vento sporcava il silenzio assoluto. Ma pareva il suono di una tempesta.

(fine)

**Fungo più, fungo meno...**

(fine)

# BraviAutori.it

Questo sito offre la possibilità agli **autori** di pubblicare le proprie **opere** in qualsiasi formato (testi, immagini, audio e brevi video).

Le opere pubblicate nel formato **ODT** (LibreOffice, OpenOffice), **DOCX** (Word), **DOC** (Word), **PDF** (Portable document), **ePUB** (Electronic Publication), **HTML** (Pagina internet) e **TXT** (**Notepad**) saranno trasformate in pagine HTML e saranno udibili grazie a una voce sintetica che leggerà il testo. Questa funzione è molto utile per i **non vedenti**.

BraviAutori.it funziona con l'integrazione di un database che gestisce numerose **statistiche** indicizzate, **recensioni** dei lettori, **tags cloud**, un comodo **segnalibro**, un **forum**, una **chat**, un **correttore di testi** che vi cambierà la vita, la possibilità di creare una **propria pagina web** con link statico, **messaggistica** immediata tipo messenger o tramite messaggi privati.

Inoltre, alle opere pubblicate online (e a opere esterne al sito) è possibile definire visivamente le **entità** che vi vivono (personaggi, luoghi eccetera).

Nel nostro forum organizziamo **gare di scrittura creativa**, dove i migliori elaborati saranno pubblicati nei nostri **e-book** liberamente scaricabili. Le nostre attività prevedono, inoltre, **concorsi letterari**, collaborazioni con altri siti letterari e associazioni, pubblicazioni periodiche su **antologie** cartacee o in ebook dei migliori lavori pubblicati dagli autori o derivati dai nostri concorsi e tanto, tanto altro.

Per tutti gli utenti (anche non iscritti) e per tutti gli autori che vogliono pubblicare le loro opere, il portale BraviAutori.it è totalmente **gratuito!**

una produzione

[www.BraviAutori.it](http://www.BraviAutori.it)

[www.braviautori.it](http://www.braviautori.it)

